Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-542815-p0001-6

EX LIBRIS
ILLVSTRISSIMI VIRI,
DN. DAN. LVDOLPHI,
LIB. BAR. de DANCKELMANN,
S. REG. MAI. BORVSS. CONSILIARII
STATVS INTIMI, cetera,
BIBLIOTHECÆ ACAD. FRIDERICIANÆ
TESTAMENTO RELICTIS.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-542815-p0002-1

II

NÆ

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-542815-p0004-3

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-542815-p0005-8

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-542815-p0006-4

LE MEMORIE

Della

DUCHESSA MAZZARINI,

Con l'aggiunte d'alcune conſiderationi,

Per

GIACOMO MELAZZO,
diSicilia, Academico Trombettiere, è Maeſtro di Lingua Italiana Franceſe, e Spagnuola.

A Francoforte sù l' Odera

Nella ſtamperia di CHRISTOPHORO ZAITLERE, A.

M. DC. LXXXI.

KGEN. PR. FR.
IVR. S.
LIBRARIE

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-542815-p0008-5

ALL'ALTEZZA
SERENISSIMA
Del Signor
PRINCIPE
LUDOVICO,
SECONDO
DI BRANDE-
BURGO,
&c. &c. &c.

Mio clementis-
simo Signore.

Altezza Serenissima.

DEsiderando io trasportare sotto questo SERENISSIMO Cielo, se non la Persona, almeno le memorie della signora Principessa Mazzarini, non hò saputo meglio à chi raccomandarla, che alle mani di V. A. S. Perche come amatore della nation Francesa, stimerà altre tanto questa povera Prencipessa che condotta delle stelle per diversi paesi, alla fine l' hanno assegnato luogo sotto il Brittanico Mobile.

bile. L'esempio della caduta di molti Grandi c'asficura, del' inconstanza della fortuna non è perciô da Marauigliarsi, se questa sfortunata Damatroûô fauoreuole vento vel mare delle sue trauersie, condocendola nel porto inglese, mentre non potê trouar luogo frà suoi. Prego non Senza profonda bumiltâ da V. A. S. perdono al' ardièzza, qualche particolare interesse mel' hà fatto raccomandare. Vorrei dire, mâ la conditione nella quale sono di Maestro di Lingue, ed' il respetto che deuo ad ûn tanto, e si GLORIOSO PRINCIPE me

ne impediſcono l' effetti, dirò ſolo che ſe fù abandonata nella Francia bauerà ſtanza in un, GRAN LUDOVICO nella Germania; Eccone gl. argomenti. Da queſto SERENISSIMO NOME non ſe ne caua egli: VI DO LOCO eccola dunque protetta, L' attione ê GENEROSISSIMA dunque è degna di lode. Mà che dico, ſe da per ſe ſteſſo lo ſignifica VO' CO' LODI. dica chi uuole dunque V. A. S. à tutti dà luogo non bauendo mira à demerito di Perſona, da queſto ſi arguiſce la ſua bontà eſſere INEFFABILE & mentre uà frà Lodi,

altro

altro non farò io, che ammirarne il preggio, e per riceuere maggior applicatione dal mio oscuro giuditio, arresto la penna mâ non il cuore, da cui esigo incessanti tributi per una tale SERENISSIMA ALTEZZA. se questo foglio hauesse tanti concetti, quanto hà sillabe, non potrebbe esprimere ne meno la menoma parte del suo Incomparabile merito merito io di tacere, perche ingolfandomi nel vasto oceano delle sue IMPAREGGIABILI virtù, potrei facilmente naufragare nei scogli della sua dignissima indignatione

E qui mentre li desidero Eter-
ne Felicità, non mancandole
Le perpetue. resto

Di V. A. S.

Humiliss. & indigniss. Serv.

Giacomo Melazzo,
di Palermo.

Durchläuchtigster Fürst/

Gnädigster Herr.

NAchdem mein Verlangen erfüllet/welches gewesen/so nicht die Person selber/doch zum wenig-

nigstē die Beschreibung der Durchlauchten Prinzeßin *Mazzarini* in den Bezierck dieses Durchlauchten Himmels einzuführen / habe ich ihr keine bessere Zuflucht anweisen können/als Ew. Durchl. Fürstliche Hände. Denn weil Ew. Hochfürstl. Durchl. ein Liebhaber sind der Französischen Nation, werden sie desto mehr dieser armen Prinzessin genädig seyn/welche nachdem sie in vielen Ländern herumb geirret/endlichen von ihrem Schicksel ein Orth unter den Britanni-

nischen Himmel zugelassen worden. Sie und viele andere grosse Personen dienen uns zu Exempeln/welche die Unbeständigkeit des Glücks anzeigen/ ob ihr aber schon diese unbeständige Göttin in etwas ungnädig gewesen /so hat sie ihr doch endlich in dem Meer ihrer Widerwärtigkeiten einen günstigen Wind verschaffet/ welcher sie in Engeland /als einen sichern Port gebracht/und hat also diese Durchl. Prinzeßin in einem frembden Ort gefunden/was ihr die Vater Erde versaget.

Sie

Sie verzeihen doch aber gnädigst / Durchlauchtigster / Gnädigster Fürst der Vermessenheit ihres Unterthänigsten vñ gehorsamsten Knechts / welcher sich so bemühet / einen so Grossen und Ruhmwürdigen Fürsten seine Unterthänigste Demut zu bezeugen / kan ich schon Ew. Durchl. nicht so verehren / als andere Ew. Durchl. ansehnlichere Unterthanen / so verehre ich Sie doch nach meiner profession, Ich getröste mich dero Genade / wie auch meine Prinzessin

die

die ich ew. Hochfürstl Durchl. præ-
sentire, dieweil Ew. Durchl. hold-
seliger Name Ludwig mir diesselbi-
ge verspricht/ denn in meiner Spra-
che bedeutet mir LUDOVICO durch
einen Buchstaben Wechsel VI DO
LOCO das ist: Ich gebe oder ver-
göñe euch einen Platz! O genädi-
ge Worte? Und so ist meine Prin-
zessin beschützet/ vñ die Genade wel-
che sie bey der Frantzosen Ludwig
nicht erhalten kõnen/ findet sie bey
dem grossen LUDVVIG W. des
Durchl. Brandenb. Hauses.
O eine großmuhtig und Lobwür-
dige That/ derohalben nun folget
auß dero hohem Namen LUDOVICO
in meiner Sprache der ander
Buchstaben Wechsel/ VO CO LODI
welches/ wenn ich es recht geben sol/
so viel bedeutet: ich gehe mit lauter
Lob und Ehre begleitet/ diese Wor-
te heissen mich die Feder auß der
Hand

Hand werffen/ und verbieten meinen düstren Gedancken den Glantz/ Ew. Durchl. Hochfürstl. Qualitäten mehr zu den object ihres Lobes zu machen/ ihnen viel mehr Verwunderung befehlend. Denn wenn schon dieses Blat so viel Erfindungen in sich hielte/ als es Sylben trägt/ so könte es doch nit den geringsten Theil von Ew. Durchl hochschätzbahre Hoheit der Welt zu erkennen geben/ und derowegen uns nicht an den Klippen dero Zorn anzustossen/ wil ich mich nit weiter auff daß weite Meer des Lobes Ew Durchl wagen; Nur diese Worte bitte ich mich noch sagen zu lassen/ daß ich ersterben werde

Ew. Hochfürstl.

Durchl.

Unterthänigst-gehorsamster Knecht

Jacob Melazzo/

auß Sicilien.

LE MEMORIÆ

Della SIGNORA DUCHESSA MAZARINI.

Al Signor. * * *

POiche l' ubligazioni, che gli hò, ſono d'una natura à non dovere badare à coſa veruna per dargli à conoſcere il mio riconoſcimento, voglio bene dargli eſatta contezza della mia vita, che V.S. chiede. Non è, che io non ſappi la difficoltà, che vi è à parlare ſaviamente di ſe ſteſſa, e V.S. non ignora non più la repugnanza naturale ch'io hò per

ispiegarmi sulle cose, che mi ri-
guardano; mà è ãcora più natura-
le di difẽdersi cõtro la maldicẽza,
almeno appresso qvegli, che ci
ano resi servizi riglievanti. Egli-
no meritano bene, che si facci co-
noscer loro, che non si é totalmẽ-
te indegni d' avergli ricevuti. in
ogni caso non saprei impiegare
più innocuamente l' agio della
mia ritiratezza. Che se le cose, che
hó à narrargli gli sembrano aver
molto del Romanzo, V. S. ne ac-
cusi la mia mala sorte, più tosto
che la mia inclinazione. Io só che
la gloria d' una femina consiste à
non far punto parlar d' essa, e qve
gli, che mi conoscono, sanno, as-
sai, che le cose di apparenza non
mi piacciono punto, mà non si
scieglie sempre il genere di vita,
nel qual si vorebbe vivere, e vi è
della

della fatalità nelle cose stesse, che sembrano dipendere per lo più dall' azzioni umane. Io non gli palarei punto della mia nascita, per vantaggiosa che sia, se gli invidiosi di mio zio non avessero fatto ogni sforzo per ottenebrarne lo splendore, mâ poiche la loro rabbia si è stesa à qvanto gli apparteneva, mi è ben lecito di dirgli, che sono d' una delle piû antiche famiglie di Roma, e che i miei avi da più di trecento anni vi sono in una serie assai rigvardevole per farmi vivere felice, e contenta, qvando non fossi stata erede d' un primo Ministro di Francia. L' Academica de' begl' ingegni di quel paese, che cominciò alle nozze d' un gentilhumo della mia casata, fa vedere assai la stima, nella qvale fino in

qvel tempo si troyava qvesta casata, e per somma fortuna hò il vantaggio d' esser nata d' un padre, la cui virtù, & le cui qualità non ordinarie lo inalzavano sù i più bravi de' nostri antenati. Io fui condotta in Francia all' età di sei anni, e puochi anni doppo il Signor M. rifiutò mia sorella la contessa, e concepi un' inclinazione si violenta per me, che disse una fiata alla Signora di Egvillon, *che, purche mi sposasse, non si curava di morire tre mesi doppo.* Il successo ha passato i suoi desii, mi há sposata, e non è morto per grazia di Dio. Alle prima aperture, che hebbe il Signor Cardinale di qvesta passione, parve si alieno d' appruovarla, e si oltraggiato dal rifiuto fatto del Signor M. di mia so-

sorella, che disse sovente, *che mi darebbe più tosto ad un servidore.* Non fù egli il solo, à cui ebbi la sfortuna di piacere. Un' Eunuco Italiano Musico del Signor Cardinale, vomo assai vivace, fu accusato dello stesso; mà egli é vero, ch'era ugualmente per le mie sorelle, e per me. Gli facevano sino la gverra, ch' era altresi amoroso delle belle statue del Palazza Mazarino, ed è ben d'vopo che l'amore di costui recasse la mala sorte, poiche qveste povere statue ne sono state punite si crudelmente, cosi bene com' io benche non fossero più ree. Non teneva à mia sorella la Contest. ch' io non amassi qualche cosa, com' io ero amata. Come essa aveva una grandissima inclinazione per lo R.

aurebbe bene desiato vedere in me qval che fievolezza simile. Ma la mia estrema gioventu non mi permetteva d' appormi à cosa veruna, e quanto potevo fare per ubbligarla, era di mostrare qvalche compiacenza per la gioventù, che vedevamo, che mi davano maggiore spasso ne' givochi puerili, che mi occupavano in qvel tempo. La presenza del Re, che non si ritirava mai dalla casa, li intorbidava sovente. Bench' egli vivesse frà noi con una bontà maraviglios a, hà sempre avuto qvalche cosa di si serioso, e sodo, per non dire de' si maestoso in ogni sua azzione, che non lasciava d' ispirarci il rispetto fino contra la sua intenzione. Non vi era che mia sorella la Contest., che non

tene-

teneva in freno; e V. S. intendera agevolmente che la sua asiduitá aveva de' gradimenti per quegli che ne erano la cagione, c'essa non aveva per gli altri. Come le cose, che fa fare la pasione, sembrano ridicole à qvegli, che non ne anno mai sentito, qvella di mia sorella l' esponeva soyente alle nostre burle. Una fiata frà l' altre gli facesimo la gverra, perche, vedendo da lungi un Gentiluomo della Casa, ch' era della statura del Rè, e ch' ella non vedeva che dietro le spalle, era corsa adesso colle braccia aperte gridando, *ah mio povero Sire.* Un' altra cosa che ci fece molto ridere in quel tempo fu uno cherzo, che il Signor Cardinale, fece a la Duchessa di Buglione che poteva avere

seianni. Era all'hora la corte alla Fera. Un giorno, che la burlava sù alcuni amanti, ch'essa doveva avere gli venne in capo in fine, di rimprocciarle, ch' era gravida. La colera che ne mostrò lo diverti tanto, che determinossi di continuare à dirglielo. Di tempo in tempo gli strignevano le sue vesti, e gli faceva-no credere esser essa, ch' era gravida. Ció durò tanto, qvanto bastava per farle parere la cosa verisimile; mà non le volse mai credere, e se nè difese sempre con molto livore finche, sendo venuto il tempo dell' infantamento, si trovó una mattina nelle lenzuola un fanciullo, che veniva da nascere. V.S. non si potrebbe imaginare qual fosse il suo stupore, e la sua desolazione

ne

ne à queſta viſta. *Non vi è dunque*, eſſa diceva, *che la Vergine, edio, à chi ciò ſia accaduto, poſciache non bò avuto punto male.* La Regina venne à conſolarla, e volſe eſſere la Santola; molte perſone vennero a rallegrarſi coll' infantata, e qvello, che fu in prima uno ſpaſſa tempo domeſtico, divenne in fine un divertimento publico per tutta la Corte. La ſollecitarono molto di dichiarare il Padre del fanciullo; mà quanto ſi puotè trarre fù; *che non poteva eſſere che il Rè, od il Conte di Guiſcia, non eſſendovi che queſti due uomini, che l' aveſſero baciata.* Per me che avevo tre anni piú d'eſſa, ero tutta glorioſa di ſapere la verita del fatto, che non potevo ſtancarmi di riderne per far vi-

dere, che lo ſapevo. V.S. ſten-
tera à credere, che in queſt' e-
tà, dove non ſi penſa d'ordina-
rio à niente meno, che di ragi-
onare, faceſſi rifleſſioni ſi ſerio-
ſe, come facevo circa tutte le
coſe della vita. E vero frà tan-
to, che il mio piacere maggior
in quel tempo era di rinchiuder-
mi ſola per iſcrivere, quanto mi
veniva in mente. Non è molto,
che mi vennero nelle mani al-
cune delle dette ſcritture, e con-
feſſo, che mi ſtupii molto di tro-
uarvi coſe ſi aliene dalla capa-
cità d' una zitella di ſi puoca età
Non erano che dubbi, e queſtio-
ni che mi proponevo à me ſteſſa
ſoura tutte le coſe che mi reca-
vano difficoltà d'intenderle. Non
le decidevo mai à baſtanza à mio
grado, cercavo però caparbia-
men-

mente quanto non potevo trovare, e se li miei andamenti non anno denotato doppo molto giudicio, almeno hò questa consolatione, che avevo molto desiderio d' averne. Mi souviene ancora, che circa lo stesso tempo, volendo scrivere ad una delle mie amiche, che amavo molto, mi stancai in fine di mettere tante fiate, *io vi amo*, in una stessa lettera, e l' auvertii, che non farei più, che una Croce per denotare queste trè parole. Secondo questa bella invenzione, mi accadeva qualche fiata di scrivere delle lettere à questa persona, dove non vi era altro, che linee tutte di Croci successive. Una delle dette lettre capitò doppo nelle mani di persone interessate di penetrarne il mistero, mà non

non ſeppero,che tacciare in una cifra ſi divota.Sendoſi la mia infanzia paſſata frà tai diversi trattenimenti ſi parlò di maritarmi. La fortuna,che mi voleva far la più infelice perſona del mio ſeſſo, cominciò,ſembrando di volermi far Regina, e non è dipenduto d' eſſa, che non m'abbi reſo odioſo il partito, che mi deſtinava, per la comparazione di quello,co' quali luſingò à prima viſta. Poſſo fra tanto vantarmi, che queſti partiti illuſtri non mi abbacinarono punto,ed il Signor M. non oſerebbe dire, che abbi notato in me uanità ueruna, ch eccedeſſe la mia condizione. Ogn' uno sà le propoſizioni fatte in diverſe fiate di maritarmi col Rè d' Inghilterra, e per lo Duca di Savoia, V.S. sà quanto ſe ne diſſe

ſſe al viaggio di Lione, e che il trattato non ſi ruppe, che per lo rifiuto, dove il Signor Cardinal s' oſtinò, di non abandonare Genevra, â riſpetto di queſto matrimonio. Noi allogiavamo in *Bellecour*, e le feneſtre delle noſtre camere, che corriſpondevano ſulla piazza, erano aſſai baſſe per aſcendervi agevolmẽte. La Signora di Venelle noſtra Governatrice era ſi aſſveta à far la ſúa arte, di ſouravegghiatrice, che ſi levava ſino dormendo per venir' a vedere quanto faceuamo. Una notte frâ l' altre, che mia ſorella dormiva colla bocca aperta, venendo â taſteggiare ſecondo il ſuo ſolito, dormendo altreſi, gli poſe il deto dentro ſi avanti, che mia ſorella ſi ſuegliò con ſoprafalto, mor-

den-

dendola molto forte. Giudichi V.S. qual ſoſſe il loro ſtupòre di trovarſi ambedue in qveſto ſtato, qvando furono totalmente riſvegliate; mia ſorella ſi poſe in una colera ſtraordinaria; ne diedero contezza al Rè il giorno ſegvente, e tutta la corte ne ebbe lo ſpaſſa tempo. Siaſi modeſtia ò diſſimulazione, parve ſempre il Signor Cardinal così contrario, che la Regina all' inclinazione veemente, che il Rè aveva per mia ſorella. Subito, che il matrimonio di Spagna fù conchiuſo, non vi fù coſa di maggior fretta, che di allontanarle, di paura, ch' eſſa non vi recaſſe qualche oſtacolo. Ci mandò qualche tempo doppo il ritorno da Lione ad aſpettarlo à *Fontainebleau*. D' onde ci conduſſe à

Poi-

Poitiers, dove le diede l'elezzione diritirarsi, dove gli piacerebbe. Ella eleſſe la *Rochelle*, ed il Signor Cardinale che voleva allontanarli di più, le fece in fine proporre à *Broüage* dal Signor Freius di ſpoſare il Signor conteſtabile; mà ella rifiutò, non eſſendo ancora attratta in Italia da ciò, che l' attraſſe di poi. Egli aveva determinato di condurre la Signora di Buglione, e me al matrimonio, mà mia ſorella la Conteſtabile, ſendoſi oſtinata, quando ci mandò à pigliare, di non laſciarci andare, ſe non vi veniva parimente, volſe più toſto privarſi della ſodisfazzione, di vedercivi, che di laſciarla venire con eſſo noi. Al ritorno della Frontiera ci fecero venire à *Fontainebleau*, dov'

era

era la Corte. Il Rè accolse, e tratto mia forella assai freddamente, e la sua mutazione cominciò di risolverla à maritarsi in Italia. Ella mi priegava sovente di dirgliene più di male, che potevo. Mà, oltre ch' era assai malagevole di trovarne à dire d' un Prencipe fatto, com' esso, e che viveva frà noi con una famigliarita, ed una dolcezza, che allettava, la mia età di deci anni, non mi permetteva d' intendere bene quanto essa desiava da me, e quanto potevo fare per seruirla, vedendola si desolata, ed amandola con tenerezza, era di piagner seco le sue sfortune, aspettando ch' essa m'ajutasse à piagnere le mie. Il dolore, che aveva il Sig. Cardinal della lega col Re, gli ave-

va

va dato una grand' auuerſione d' eſſa e come queſto intrigo era cominciato ſubito, ch' eſſa cominciò ed eſſer nelle converſazioni ſi può quaſi dire, che non l'aveva mai amata. Non gli piaceva guari di più l' umore di mio fratello, ed ancor meno li ſuoi andamenti, ſoura tutto doppo, che l'accuſorno d' eſſere ſtato della diſolutezza di Roiſſi: poſchia che una delle coſe, ſulle quali era più ſcontento di noi, era la devozione. V. S. non potrebbe credere, che il puoco, che ne aueuamo lo tormentava. Non vi è ragione, che non impiegaſſe per iſpirarcene. Una fiata frà l' altre, lamentandoſi, che non udivamo la meſſa ogni giorno, ci rimprocciò, che non avevamo ne pietà, ne onore.

re. *Almeno* diceva egli *ſe non l' u-dite per Dio, uditela per lo mondo.* Benche aveſſi tanta parte, che gli altri à queſte ſue rimoſtranze, nientedimeno ſia, che come la più giovane, mi giudicaſſe la meno biaſimevole, ſia che vi foſſe qualche coſa nel mio umore, che gli piaceſſe di più, ebbe lungo tempo tanta tenerezza per me, quanta auuerſione per eſſi. Ciò è quanto lo ſpinſe à ſciegliermi per laſciarmi il ſuo bene, ed il ſuo nome al marito, che mi darebbe, e fu altreſi quello, che lo fece badare di più alli mieiandamenti, che a' quelli degli altri, ed in fine ancora più ſcontento, quando crede aver motivo di lamentarſene: Temeva molto, che m' impegnaſſi d' inclinazione. La Signora di Ve-

nel-

nelle, ch' aueua ordine di ſpiar-
mi parlava inceſſantemente di
tutti quegli, che mi frequenta-
vano, e che potevo amare, per
iſcuoprire co' miei diſcorſi i mi-
ei ſenſi per ciaſcuno d' eſſi; mà
come non aveuo niente nel cu-
ore, non vi poteva conoſcer
niente, e ſarebbe ancora in qve-
ſto faſtidio, ſe l' indiſcrezione
di mia ſorella non aveſſe fatto
credere, quanto non avevo. Gli
hò detto, ch' eſſa voleua ſempre
ch' io amaſſi qualche coſa. El-
la mi ſollicitò per molti anni cõ
tant' inſtanza, di dirle, ſe non
vi era punto d' uomo alla Cor-
te, che mi piaceſſe più degli al-
tri, che li confeſſai in fine, vin-
ta dalla ſua importunità, *che ve-
devo qualche fiata in caſa un gio-
vane, che gravido aſſai; ma chi mi*

do-

dolerei molto, che mi piacesse tanto, quanto piaceva ad essa il Rè. Gioiosa d' avermi tratta questa confessione dalla bocca, me ne domandò il nome, mà non lo sapeuo, e per quanta fatica pigliasse per spignermi à pignerlo fù più di due mesi, à farmene la guerra senza conoscerlo. Ella seppe in fine ch' era un Gentiluomo Italiano uscito di nuovo da Paggio di Camera, che non era ancora, che sotto luogotenente nella guardia, e che fù ucciso, sono alcuni anni in Fiandra in un' officio moltò più riglievato. Essa mi disse il suo nome, e lo disse altresi al Rè per dargli spasso colla mia pretesa inclinazione, avendo per esso segreto veruno. Il Signor Cardinal lo seppe subito doppo; e cre

den-

dendo, che foſſe altra coſa, che non era, me ne parlò con uno ſtrano traſporto. Era giuſtamente il mezo di fare qualche coſa di niente, e ſe foſſi ſtata capace d impegnarmi per diſpetto, i rimproci, che mi fece, m' aurebbero fatta riſolvere à meritarli. Come il Cavagliere era famigliare nella caſa, il rumore, che il Signore Cardinal aveva fatto, arrivò ſino ad eſſo, e gli fece forſi venir' un penſiero, che non aveva. Sia, come ſi ſia, trovò il mezo di farmela conoſcere, e non tenne à mia ſorella, che non corriſpondeſſi alla ſua paſſione, in vece di ſprezzarla. Il Signor Cardinal frà tanto peggiorava à viſta d' occhio. Il deſio d' eternizzare il ſuo nome ſuperò l' indignazione concetta con-

centro di me, ſe ne apri col Veſcovo di Freius, e gli chieſe il ſuo parere ſù molti partiti, che aveva in capo. Il Veſcovo corrotto dal Signor M. con una promeſſa di cinqnanta mila ſcudi, non oblià coſa veruna permeritarli. Non gli hà però mai avuti. Reſe il biglietto, che gli fù fatto ſubito, nel laſciarſi intendere *che deſiarebbe più toſto il Veſcovato d' Eureux, ſe ſi poteva*, mà avendone il Rè diſpoſto altrove, doppo dve meſi d' importunità del Signor M. il Signor di Frejus richieſe i cinqvanta mila ſcudi, ed il Signor M. non ſi trovò più in iſtato di darli. Subito conchiuſo il matrimonio mi mandò uno ſcrigno grande, dove frà l' altre coſe v' erano dicci mila doppie in oro. Ne die-

di

di buona parte à mio fratello, ed alle mie sorelle per consolarli della mia opulenza, ch' esse non potevano vedere senz' invidia per qualsivoglia gioia, che mostraffero. Non avevano fino bisogno di chiedermene. La chiave restò sempre, dov' era, quando lo portorno; ne pigliò, chi volse, ed un giorno trà gli altri, che non avevamo migliore spassa tempo, gestassimo più di trecento doppie dalle finestre del palazzo M. per avere il piacere di far battere una torma di servidori, ch' erano nella corte. Venuta questa, profusione all' orecchio del Signor Cardinale, n'ebbe tanto spiacere, che si credette, che avesse acc erata la sua morte. Sia come si sia, morì otto giorni doppo, è mi

lasciò la più ricca erede, e la più sfortunata femina della Christianità. Alla prima nuova, che ne avessimo, mio fratello, e mia sorella per tutto dolore si dissero reciprocamente. Per gracia di Dio è morto. Per dire il vero, nonne fú guari più afflitta, ed è una cosa notabile che un' uomo del suo merito, doppo essersi affaticato tutta la sua vita per inalzare, ed arrichire la sua famiglia, non ne abbi ricevuto, che segni d'auversione, fino doppo la sua morte. Se V. S. sapesse con quel rigore ci trattava in ogni cosa, V. S. se ne stupirebbe meno. Gia mai alcuno ebbe i modi trattare si dolci in publico, e si rudi nel domestico, e tutti li nostri rumori, e la nostre inclinazioni erano contrarie alle

sue.

sue. Aggiunga à questo la soggezzione incredibile dove citeneva la nostra estrema gioventú, e l' insensibilità per ogni cosa, dove un' eccessiva abondanza, e prosperità getta d ordinario le persone di quest'età, per qualsisia buon naturale, che si abbi. Per me la fortuna hà avuro cura di punire la mia ingratitudine colle traversie, delle quali la mia vita è stato un seguito continuo doppo questa morte. Io non sò qual presentimento mia sorella ne aveva, mà ne' primi disturbi, che sieguirono al mio matrimonio, mi diceva per tutta consolazione, *Crepa crepa tu sarai ancora piu infelice di me.* Il Signor di Lorrena, che l' amava con passione, la sollicitava doppo molto tempo di sposarlo, e con-

continuò in questa sollicitazione fino doppo la morte del Cardinale. La Regina Madre, che non voleva punto in ogni maniera, ch' essa restasse in Francia, incaricò la Signora di Venelle di rompere questo intrigo in qualsivoglia modo; mà ogni loro sforzo sarebbe stato inutile, se alcune ragioni ignote da tutti non le avessero secondate, e benche il Rè avesse la generosità di darle la scielta di chi essa vorebbe sposare in Francia, se il Signor di Lorrena non le gravida e che mostrasse uno spiacere sensibile della sua partẽza, la sua mala sorte la strascinò in Italia contr' ogni sorte di ragione. Il Signor Conteſt. che non credeva, che vi potesse essere dell' innocenza negli amori de' Re-

Regi, fù sì gioioso di trovar' il contrario nella persona di mia Sorella, che non contò per niente d' essere stato il primo padrone del suo cuore. Ne perdette la cattiva opinione, che aveva, come tutti gl' Italiani della libertà, che anno in Francia le donne, e volse, ch' essa avesse e godesse questa stessa libertà à Roma, poiche sapeva s bene usarsene. L'Eunuco frà tãto suo confidente, che restava senza credito per la sua assenza, e per la morte del Cardinal s'accinse di rendersi necessario appo di me, ma oltre, che la mia inclinazione m' alienava molto d' ogni sorte d intrigo, il Sig. M. mi faceva osservare troppo diligẽtemente. Arrabiato di questo ostacolo, risolse di vendicarsene sù

il Signor M. ſteſſo. Queſt' uomo aveva conſervato un entrata aſſai libera appo il Re ſino dal tempo, ch'era confidente di mia ſorella. Egli gli và à fare gran lamenti del rigore, col quale mi trattava il Signor M., *ch' era tenuto d' intereſſarviſi come creatura del Signor Cardinal, e mio ſervitore particolare, che il Signor Mazarino era geloſo di tutto il mondo, e ſovra tutto di S. M., e che mi faceva oſſervare con cura particolare in ogni luogo, dove il R.*, che non penſava à me, *poteva vedermi. Che del reſto faceva il gran Miniſtro, e che aveva minacciato di far uſcire tutti gl' Italiani da Parigi.* A tutto queſto il rè non gli riſpoſe altro, ſe non, *che ſe tutto quanto diceva era vero, il Duca Mazarino*

era folle, e che non aveva eredi-
tato la potenza del' Signor Cardi-
nal, come il suo bene. Quanto vi
era di vero di questa relazione,
è che il Signor Mazarino, aven-
do inteso qualche cosa degl in-
trighi dell' Eunuco, l' aveva mi-
nacciato di cacciarlo dal palaz-
zo Mazarino, dove albergava.
Non contento di quanto aveva
fatto, fi assai considerato per
vantarsene in presenza d' una
Dama di Provenza chiamata
la Signora di Rutz, che cono-
sceva non só come il Signor
Mazarino. Ella l' auverti del
cattivo ufficio, che gli avevano
reso; Egli voleva metere appo
di me qualche Dama, che senz'
avere il nome di Governatrice
ne facesse tutte le fonzioni, e
trovando questa Signora Rutz

molto propria à fare queſt' uffi-
cio, gettò gli occhi ſovra eſſa per
riconoſcimento dell' aviſo date-
gli, E gli le diſſe di trovar' il
mezo di farſimi preſentare, ſen-
za che ſapeſſi, che egli la conoſ-
ceſſe. Il Signor di Freus me ne
parlò, come da ſe ſteſſo qualche
tempo doppo, e me la conduſſe
per una ſcala ſegreta un giorno,
che il Signor Mazarino era alla
caccia: Io ne fui molto ſodisfat-
ta, e come credevo, che ſe ſape-
vaſi ch' eſſa mi piaceſſe, non me
la darebbero, non volevo, che
alcuno di caſa la conoſceſſe avan-
ti ch' eſſa vi foſſe ſtabilità. Vn gi-
orno, ch' ero ſola con eſſa, la Sig-
nora di Vẽdella entrò bruſcamen-
te, e fece ſaltare ũa ſtecca, che ave-
vamo poſta dietro la porta per rin
chiu-

chiuderci. La Signora di Ruz subito con una vivacità maravigliosa si pose à griare gli occhi nel capo, piagnere, e gridare d' una vera voce di mendica, *ch' essa era una povera Signora di Lorrena, e che mi pregava d' aver pietà della sua miseria.* Com' essa ha l' aere della faccia assai vivace, ed estremamente ardente, come la maggior parte de' Provenzali, la sua smorfia gli riuscì si bene, e la sfigurò talmente, che stentavo io stessa à conoscerla. La Signora di Venelle n' ebbe gran timore, e se ne andò molto presto, e se ne andò poi à dire per tutto, *ch' essa aveva trovato il diavolo nella mia camera.* Il maneggio artificioso del Signor Mazarino nella scelta di questa Dama in un tempo, che non poteva an-

cora avere motivo veruno di la-
mentarsi di me, basta per fargli
conoscere la sua diffidenza natu-
rale, ed in qual disposizione d'
animo m' aveva sposata. Come
temeva per me il soggiorno di Pa-
rigi, mi faceva incessantemente
spasseggiare per le sue terre, suoi
governi. Nelli trè, o quattro pri-
mi anni del nostro matrimonio fe-
ci trè viaggi in Alsazia, alternan-
to in Bretagna senze parlare di
molt' altri á Nevers, à Maine, à
Borbone, Sèdano, ed altrove.
Non avendo gioa più sensibile à
Parigi, che quella di vedero, non
mi era si duro, come sarebbe sta-
to ad un' altra persona della mia
età, d' esser privata de piaceri del-
la Corte. Non mi sarei forsi mai
stancata di questa vita vagabonda
se

se non fosse abusato troppo della mia compiacenza. Mi hà fatto fare molte fiate ducento leghe stendo gravida, e fino vicina di partorire. I miei parenti, i miei amici, che risentivano per me i pericoli, à quali esponeva la mia salute, me li rappresentavano, quando venivo à Parigi, più fortemente, ch' era loro posfibile, mà ciò fù lungo tempo inutilmente. Che aurebbero eglino detto? se avessero saputo, che non potevo parlar ad un domestico, che non fosse scaciato il giorno seguente. Che non ricevavo due visite consecutive d' uno stesso vomo, che non gli vietava la casa? Che se mostravo qualch' inclinazione per una delle mie camerière piu, che per le altre, mi

era subito levata? se domanda. vo la mia carrozza, e che non istimasse à popolito di lasciarmi uscire, vietava ridendo che vi si attaccassero i cavalli, e burlava meco di questa proibizione sino à tanto che fosse passata l' ora d' andare dove volevo. Non aurebbe voluto, che non avessi veduto, che lui solo nel mondo, e soura tutto non poteva tolerare, che vedessi i suoi parenti, ne li miei, I miei, perch' entravano all' ora ne' miei interessi; ed i suoi, perche non appruovavano altresi li suoi andameuti, che i miei parenti- Sono stata molto tempo alloggata all' Arsenale alla Signora d' Oradous sua cugina, senza che mi fosse permesso di vederla. L' innocenza de' miei diveti-

divertimenti, capace di riafficu.
rare un' altr' vomo del fuo umo-
re che aurebbe conſervato qual-
che riguardo per la mia età, gli
cagionavano tanto faſtidio, co-
me ſe foſſero ſtati criminali. Ora
era peccato di givocar' alla cieca
colle mie genti, ora di corcarſi
troppo tardi. Non puotè mai
addurre, che queſti due ſoggetti
di lamento, una fiata, che il Sig.
Colbert volle ſapere quanti ne
aveva. Sovente non ſi poteva in
coſcienza andar' al corſo, à più
forte ragione alla comedia? un
altra fiata non priegavo Dio aſ-
ſai lungo tempo, in fine il ſuo fa-
ſtidio sù queſto mio capitolo, era
ſi potente, che ſe gli aveſſero
chieſto, come voleva, che io vi-
veſſi, io ſtimo, che non aurebbe

potuto

potuto convenire con se stesso. Doppo hà dovuto dire, *che quanto ne faceva, era perche conoscevа quanto valevo, e che, sendo il commercio de mondo si contagioso, per qualsivoglia burla, che ne facessero, voleva impèdire, che non mi guastassero, perche mi amava ancora più, che la sua propria reputazione.* Mà se è il suo amore per me, chi lo sforzava à trattarmi d' una maniera si bizzarra, era quasi una cosa da desirare per tutti due, che mi avesse onorato un puoco della sua indifferenza. Subito, che sapeva, che mi dilettavo in un luogo, me ne faceva partire, non ostante qvalsisia ragione, che vi fosse di lasciarmivi Noi eravamo à Maine quando venne la nuova di Marsal.

Egli

Egli ebbe l'ordine d' esserne, e mi mandò in Bretagna per tenir compagnia á suo Padre, ch' era agli stati. Mentre disponeva la sua partenza à Parigi, intese dagli spioni, che mi divertivo molto, ne cadde ammalato di dolore, e mi mandò ordine di partire con diligenza. Suo Parde, intese nello stesso tempo, che i Medici lo mandavano à Borbone, non volse lasciarmi partire, dicendo, *che non bisognava punto aver la moglie mentre si bevevano l' acque.* Egli cadde in ambascia di dolore nel ricevere questa risposta, e doppo molti corrieri, m' avendo in fine suo Padre lasciate partire, fui à condurlo á Borbone, dove stetti un mese seco rinchiusa in una camera à vedergli scaricare le sue ac-

acque, ſenza viſitare ſolamente la Signora Principeſſa, che viera, ed à chi hà l'onore di appartenere. Non aveva potuto credere à prima viſta, che foſſe ſuo Padre, che m'aveva arreſtata in Bretagna, e per qualſivoglia ſicurezza, che ne ebbe doppo, mantenne ſempre, che avevo voluto più toſto divertirvimi, che venire à conſolarlo nel ſuo male. Mi ſarebbe ſtato agevole di giuſtificarmene, ſe aveſſe veluto udirmi. Mà era quanto evitava di più, perche ogni torto ſi trovava dalla ſua parte ne' chiarimenti, e non voleva mai confeſſare d'eſſerſi ingannato. Niente m'hà maí più afflitto per eſſo, che queſta auverſione, che aveva per chiarirſi, perche ne pigliava diritto di trattar-

mi sempre come colpevole. Sendo stato costretto qualche tempo doppo d' andare per servizio del Rè in Bretagna, si pose si fortemente in capo d avermi seco, e scrisse cose si strane sù questo soggetto all' Abbate D' effiat suo parente prossimo, che fui costretta di partire da Parigi tre settimane doppo aver partorito. Puoche femine della mia serie ne aurebbero fatto altretanto, mà che non si fà per godere un bene si prezioso, come la pace. Per finire di rimettermi, mi fece dimorare nel più cattivo villaggio del Paese, e in una casa si sporca, che eravamò costretti di star tutto il giorno ne' prati. Scieglieva sempre questa sorte di luoghi affinche non vedessi,

ue

ne avesſi alcuna compagnia. Co-
ſi, molto lungi d' averne nella vil-
la ſteſſa, quegli, ch' erano ſpinti
dalla civiltà, ò dalli negozi venirlo
à vedere, erano coſtretti di ac-
camparſi per mancanza d' oſteria,
e per puoco, che gli ſpiaceſſero,
li rimandava preſto ſotto prete-
ſto di diverſi affari, de' quali li
caricava, e che dipendevano d'
eſſo nella Provinzia. Noi paſſas-
ſimo frà tanto ſei meſi in queſto
grato ſoggiorno l' anno mille ſei
cento, e ſeſſanta ſei. Un' altra
fiata, ch' era ſolo a Borbone, e che
m' aveva mandato in Bretagna, fù
altreſi aviſato da' ſuoi ſpioni, che
mi vi divertivo aſſai colla Signo-
ra di Coaquin, e che puochi e-
rano giorni, che non faceſſimo
qualche partita per andar' à ſpaſſo

pe e

per terre, ò per mare. S'inquieta ſubito, e mi ſcriſſe, che andaſſi â giugnerlo à Nevers, *dove vi erano buoniſſimi comici frà gli altri ſpaſſi.* Cominciavo à ſtancarmi di fare ſimili corſi. Scriſſi al Signor Colbert per lamentarmene, mà, avendomi conſigliata di partire, reſtai molto attonita di trovar il Signor Mazarino à dieci leghe di Nevers, che ſe ne riveniva à Parigi con mio fratello, che riveniva d'Italia. Non mi addusſe mai ragione alcuna d' un trattare ſi ſtrano e foſſimo ſenz' altro ſchiarimento à confinarci à noſtri beni vicino à Sedano, dove, vedendomi mio fratllo molto malinconica, ſi compiacque di venir non eſſo noi. Fù là per la prima fiata, che il Signor Mazarino,

rino, che non godeva d'aver'un teſtimonio ſimile de' ſuoi andamenti domeſtici, non ſapendo, come ſciorſene, gli veñe in capo d'eſſerne geloſo. V.S. giudichi del riſſentimento, che dovei avere per una malizia sì grande. Che ſe tutti queſti oltraggi ſembrano duri di tolerare, nell' udire dirli, il modo di farli era ancora qualche coſa di piu crudele. Voſtra Signoria ne giudicarà da queſto, che addurrò. Una ſera, ch' ero nell' apartemento della Regina, lo viddi venire da me tutto allegro, e con un riſo coſtretto, ed affettato, per farmi ad alta voce queſto compimento. *Hò una nuova à darle, Signora, il Rè viene di commandarmi d' andar' in Alſazia.* Il Signor di Roquelaure, che ſi trovò preſẽte

ſdegna

ſdegnato, come il reſto della compagnia, di queſt' affettatione mà più ſchietto degli altri, non puotè tenerſi di dirgli, *ch' era queſta una bella nuova di venir à dare con tant' allegrezza ad una femina, come me?* mà il Signor Mazarino, ſenza degnarſi di riſpondere, uſcì tranquillamente della camera tutto fiero della ſua gallanteria. Il Re fatto partecipe di queſto, ne ebbe compaſſione, ed ebbe la bontà di dirmi egli ſteſſo *che il mio viaggio non ſarebbe, che di trè meſi*, e mi tenne la parola, come hà ſempre fatto. Se non temeſſi d' attediarla, potrei dirle mille malizie ſimili, che mi faceva ſenz' alcuna neceſſita, e per ſolo piacere di tormentarmi come l' ordinario. S' imagini dunque V. S. delle oppoſitioni

continue alle mie fantasie più in-
nocenti, un' odio implacabile
per tutti quegli, che non pote-
vo tolerare, e di corrompere
quelli, nelli quali mi confidavo
piú per scuoprire i miei segreti,
se ne avessi avuto, un' applicazio-
ne infaticabile à vituperarmi per
tutto, e pigliare di criminalità
tutte le mie azzioni, in fine tutto
quanto puol' inventare, e met-
ter' in uso la malignità della ca-
bala inpocrita in una casa, dove
domina con tirannia contro una
femina giovane, simplice sen-
za riguardo, ed il cui trattare pu-
oco circospetto dava ogni gior-
no nuove materie di trionfo a'
suoi nemici. Mi servo con ar-
dire di questa parola di cabala i-
pocrita, poscia che non istimo,
che le leggi più rigorose della
carità

carità Criſtiana mi ſforzino di perſuumere, che i devoti, per gli quali il Signor Mazarino ſi è governato, ſiino del numero de' veri, doppo aver diſſipato tanti milioni. Ed è qui l' articolo fatale, che hà ſpinto all' eſtremità la mia pazienza; e che è il vero fontale di tutte le mie traverſie. Se ſi foſſe accontentato il Signor Mazarino di caricarmi, ed opprimermi di triſtezza, e di dolore, d' eſporre la mia ſalute, e la mia vita a' ſuoi ghiribizzi più fraggionevoli, e di farmi paſſare in fine i miei giorni più belli in una ſchivitudine ſenz' eſempio, poiche il Cielo me l' aveva dato per dominatore, io mi ſarei accontentata di gemere, e lamentarmene co' miei amici. Mà quando viddi, che colle ſue diſſi-

dissipazioni increbili, mio figlio, che doveva essere il più ricco gentilvomo di Francia, rischiava di trovarsi il più povero, fù d' vopo cedere alla forza del sangue, e l' amore materno lo risportò sù tutta la mòderatione, che m' ero proposta di avere. Vedevo ogni giorno à sparire somme immense, mobili imprezzabili, cariche, governi, e tutte le altre reliquie della fortuna di mio zio, il frutto delle sue fatiche, e la ricompensa de' suoi servizi. Ne vidi vendere per più di trè milioni avanti che ne facessi rumore; e non mi restava quasi più tutto ben sicuro, che le mie gioie, all' ora quando il Signor Mazarino me le piglió. Pigliò il suo tempo una sera, che mi ritirai

ritirai molto tardi della Città per appoderarsene. Avendo voluto saperne la ragione avanti corcarmi mi disse *che temeva che non ne desi, liberale com' ero, e che non le aveve pigliate, che per aumentarle.* Gli risposi, *ch' era à desiare, che la sua liberalità fosse sì ben regolata come la mia, che mi accontentavo à quelle, che avevo, e che non mi corcarei, che non me le avesse rese*; e vedendo che, per quanto dicevo non mi rispondeva, che non cose piacevoli mà ridicole, dette con un riso malizioso, e d' un' aere tanquillo in apparenza, ed asprissimo in effetto, uscii dalla camera di disperatione, e me ne andai al appartamento di mio fratello tutta afflita e non sapen-

do che fare. La Signora di Buglione, che mandaſſimo ſubito cercare, avendo inteſo il nuovo ſogetto di lamento, che avevo, mi diſſe, che lo meritavo bene, poiche avevo tolerato tutto il reſto ſenza parlare. Me ne volevo ſeco andare all' ora, ſe la Signora Bellinzani, che mandaſſimo altreſi à pigliare, non me ne aveſſe impedito, priegandomi d' aſpettare, che aveſſe parlato al Signor Mazarino. Aveva dato ordine, che non ſi laſciaſſe entrar perſona alcuna, mà la Signora Bellinzani, oſtinataſi à parlargli, non gli laſciò mai il tempo di dire una' parola, e non puotè trargli altra coſa, ſe non, *ch' eſſa non poteva avere ne Vollio si urgente*

te non lui per venirlo à trovare ad un' ora sì indebita, e che s' essa aveva â palargli, andava il giorno sieguente â San Germano, e che le dava assignazione alla Croce di Nanterra. Sendo rivenuta la Signora Bellinzani cosi sdegnata, come noi, d' uno scherzo sì fuori di ragione, fù conchiuso, che andarei à dormire in casa della Signora di Buglione. Sendovisi il giorno sieguente ragunata tutta la famiglia per il mio affare, fù incaricata la Signora Contessa di parlarne al Rè. Egli la riceveua beniſſimo, é la Signora Prencipeſſa di Carignano ebbe ordine di venirmi à pigliare, per condurmi al palazzo di Soissons. Vi fui circa due mesi al

termine de' quali fui costretta di ritornare col Signore Mazarino sino senza che mi restituisse le mie gioie, e senz' altro vantaggio per me, che di poter scacciare alcune donne datemi da esso, e non gradite da me. Questo fù l unico favore, che potei ottenere. Quando volsi ostinarmi alle gioie, la Signora Contessa fù la prima à dirmi che facevo una bassezza, ebbi doppo questo sempre la Corte contraria. Si sà quanto ciò seco porti in ogni sorte d' affari, e dissi al Rè à questo proposito, *che mi consolarei di vedere si favorito il Signor Mazarino contro di me, se lo fosse ugualmente in tutto, e se il puoco di favore, che trovavo negli altri suoi in-*

interessi, non faceva vedere, che non avva altro amico, che li miei nemici. Come questa pace era più tosto un trionfo per esso, che un' aggiustamento, lo rese troppo fiero per esser di durata. Un' ora avanti d'andare al Palazzo Mazarino, vi mandai un cameriere datomi dalla Signora Contessa. Doppo che ne fui uscita, e che portava i miei arnesi, il Signor Mazarino, che lo conoscева tanto quanto me, avendogli chiesto che voleua, ed à chi apparteneva, lo congedò senz'aspettare solamene, che fossi arrivata. Questo Cameriere m' incontrò à ducento passi dalla Casa, e benche la Signora Contessa, che mi conduceva, ve-

deſſe bene, ch' era una occaſio-
ne nuova di conteſa, s' accon-
tentó d' eſortarmi à paſſar' ol-
tre, mi laſciò al piede della ſca-
la, e non volſe veder punto il
Signor Mazarino per aver' egli
fatto ogni ſforzo per farmi met-
ter al Palazzo Conti, come ſe
non foſſi ſtata ſi bene in quello
di Soiſſons. Chieſi ſubito gra-
zia per lo Cameriere ſcacciato,
e la neceſſità, alla quale mi ve-
devo ridotta dall' autorità delle
Potenze, mi fece fare delle
ſommiſſioni, che non aurei mai
ſperato dalla fierezza del mio na-
turale; mà fù in vano. Avevo
à fare con un' uomo, che vole-
va profittare della congiuntura;
è vededendo che non mi paga-
va, che di cattivi ſenſi, e di
più

più cartive piacevolezze, mi po-
si in istato di lasciarlo per riti-
rarmi una seconda fiata appo di
mio fratello. Il Signor Maza-
rino come V. S. vedrà, che a-
veva pigliato le sue misure per
impedirmi d uscire, quando
vorrei, e farmi del mio Palazzo
un carcere, mi si gettò d'avan-
ti, e mi si spinse molto forte
per chiudermi il passo; mà dan-
domi il dolore forze straordina-
rie, passai à suo mal grado, e
benche si uccidesse di gridare
per la fenestra, *che si chiudessero*
tutte le porte, ed in particolare
quella della Corte, alcuno non o-
sò ubidirgli, vedendomi tutta la-
grimante. Feci il giro della cõtra-
da dove vi era quantità di gente,
in questo stato si triste, sola à pie-

di, e ſul meriggio per rendermi al mio aſilo ordinario. Queſto ſcandalo fù l' effetto della providenza avuta da eſſo di far murare le porte, che coriſpendevano al Palazzo di mio fratello, e per ove ero fuggita l' altra fiata; mà queſta precauzione fece giudicare à quegli, che la ſeppero, ch' eſſo non aveva diſegno, ſe ritornavo ſeco di trattarmi meglio, che per lo paſſato, quando pigliava coſi le ſue ſicurezze per l' auvenire. Subito che fui in caſa di mio fratello, ſcriſſi al rè per rendergli ragione de' miei andamenti, e la Signora Conteſſa mi conduſſe al Palazzo di Soiſſons; mà doppo cinque, ò ſei giorni ſendo venuto il Signor di Louvoy ápropormi dalla par-

parte del Rè d' entrare in qualche Convento, essa non volse, e negozió si bene, che costrinsero il Signor Mazarino à venirmi a pigliare, con condizione, ch'essi riaggiustarebbe seco. Mio fratello se ne andò subito in Italia, in parte per far vedere, che non terrebbe ad esso, che io non dimoraßi di buona intelligenza con mio Marito; mà non fù però mai, che l'apparente, e frà tre, ò quattro mesi, che fossimo assieme, non passò un giorno, che non fossi tenuta di contendere, per qualsivoglia bisogno, e desio, che avessi, di viver in pace. Al termine di questo tempo, egli volse andarsene in Alsazia, ed in vece di concedermi tutto per ubbligarmi à seguirlo, co-

me m'ero risoluta, fù assai scon-
sigliato per ostinarsi à farmi te-
nere una Donna, che io non
volevo. Questa difficoltà di pu-
oco riglievo mi fece aprire gli
occhi, e mi diede il tempo di
pensar meglio à quello, che face-
vo. I miei amici ebbero la carità
di farmi comprendere la poca
sicurezza, che vi era d'andarmi
à mettere alla discrezione d'un'
vomo di questa qualità, ed umo-
re in un paese si lontano, e do-
ve aveva un' autorità assoluta;
Che doppe le cose, che erano passate,
che fossi demente per isperare de ri-
venirne; Che aveva di già fatto
partire le mie gioie per avanzo, e
che ciò non poteva essere, che per
ritirarsi totalmente in questo gover-
no, dove li suoi andamenti non sa-
reb-

rebbero si chiari, come à Parigi, ed ove i miei amici, per qualsivoglia bisogno, che io avesi di loro, non potrebbere fare più per me, che voli inutili. Queste considerationi, che erano, che troppo ben fondate, mi fecero rifugiare appo la Signora Contessa il giorno antecedente della partenza del Signor Mazarino di paura, che non mi conducesse per forza con esso lui. Ero si conturbata di vedermi ridotta di nuovo a questa necessità, che mi scordai in fine di portar meco le mie gioie piccole, che m' erano sempre restate per mio uso, e che potevano ben valere cinquenta mila scudi. Com' era il solo bene, che mi restava al mondo in mia dispo-

diſpoſizione, La Signora Con-
teſſa ebbe la prevideza di chie-
dermele ſubito che mi vidde; e
ciò fu la cagione, che potei man-
darle a pigliare aſſai à tempo per
averle. Venne il giorno ſiegu-
ente à chiedere quello, che vo-
levo. Gli diſſero due coſe; non
andar' in Alſazia, e che mi re-
ſtituiſſe le mie gioie groſſe, ch'
erano già partite, e ch' erano
ſtate il primo motivo della no-
ſtra conteſa. Per l' Alſazia me
ne aurebbe diſpenſata agevol-
mente, perche non iſperava più
di potervimi condur, mà per
le gioie, non dava riſpoſta pre-
ciſa, e come frà tanto eſſe an-
davano ſempre, ſubito, che ci
ebbe laſciate, la Signora Pren-
cipeſſa

cipessa di Bade mi conduſſe dal Signor di Colbert per priegarlo d' appoderarſene. Non iſtimo di poter rifiutarmi queſta grazia; fù d' vopo farle rivenire, e ſono ſempre doppo reſtate nelle ſue mani. Non fù piu queſtione, che di ſapere, come io farei, e che doverei. Il Signor Mazarino mi diede in libertà di ſcieglière di ſtare al Palazzo di Conti, ò all' Abbadia di Chelles, i due luoggi nel mondo, che ſapeva, ch' io odiavo di più, e per le più giuſte raggioni. L' oppreſſione d' animo, dou' ero, non mi permiſe mai di determinarmi frà due proproſizioni ugualmente odioſe; Fù d' vopo, ch' altri elegeſſero per me, e le

ragioni

ragioni contro il Palazzo di Conti erano si forti, che Chelles fù preferito. Fù in questa solicitudine, che facendo riflessione sull'l ubbligazione, dove i miei parenti mi rappresentavano, ch' ero di separarmi de' beni, per metter in sicuro il resto dalle disfipazioni del Signor Mazarino in favore de miei propri figli, mi virisolsi in fine. Mà quantunque persuasa, che fossi di dover-lo fare le ragioni particolari, che avevo di preferire tutto a' sentimenti del Signor di Colbert mi sostarono, all' ora quando avendolo fatto presentire sù quello disegno, intesi che non era di questo parere. Al termine di sei mesi, rivenēdo il Signor Mazarino dall'

Alsa-

Alſazia, nel paſſar mi venn á vedere, e volſe coſtrigenermi à ſcacciare due tielle datemi doppo la ſua partenza dalla Signora Conteſſa. Come non aveva altra ragione per esfigere da me queſta diferenza, che la ſua animoſità contr' eſſa, non credei che foſſe mio dovere di ſodisfarlo. Il riſſentimento, che ne ebbe, lo sforzò à priegare il Rè di farmi mutar Convento, ſotto non sò qual preteſto, mà in effetto perche l' Abbadeſſa di Chelles, ch'era ſua zia mi trattava oneſtamente, e che ne ero ſodisfatta. Egli otenne quanto' volſe, e quantunque queſta Abbadeſſa ſe ne tenne offeſa tanto quanto doveva, e che rendeſſe i più favorevoli atteſtati de'

imie

miei andamenti, ch' egli poteva desiare, il Signor Primaero mi venne à dire, *che farei piacere al Rè d' andare à Santa Maria della Bastiglia*, e la Signora di Touffi mi venne pigliare con sei guardie del Corpo per farmi scorta. Puoco doppo partendo il Signor Mazarino per Bretagna mi vennea vedere. Non mi poteva tolerare co' noi, si troyò per accidente, che ne avevo messe quel giorno, egli mi disse à prima entrata, *che non mi parlarebbe punto, che non li levassi*. Gia mai vomo chiese le cose con un' alterigia più atta à farle ricusare, fuora tutto quando credeva che la coscienza vi è interessata, come in questa occasiove; e fu altresi quanto mi fece ostinare à stare, com ero, per

fargli

fargli veder, che non era, ne la mia intenzione, ne ch' io credeſſi d' offender Dio con queſto fregio. Conteſe una buon' ora sù queſto ſoggetto, mà vedendo che ciò era in vano, ſi ſpiegò in fine, non oſtante le mie noien, e mi ſollicitò non meno inutilimente d'andare con eſſo lui in Bretagna. Io penſavo à litigarlo, e non à ſieguirlo; ottenni d' andarne à parlare al Rè, la Signora Prencipeſſa di Bade mi vi conduſſe, e S. M. ebbe la bontá di permettermelo. Mà il Signor dí Colbert, che ſtentava ad acconſentirvi per alcune ragioni, che non volevano repilca in ogn' altra congetura, tirò le coſe in lungo, ſinche, ſendo ſtata meſſa meco nel Convento la Signora

di

di Courcelles, ottenni in fine la li-
cenza di cominciare la mia lite co-
favore degli amici, ch' esse aveva
alla Corte. Com' essa era ambile
della sua persona, e molto allegra-
ebbi per essa la compiaceuza d' a-
ver parte à qualche piacevolezze,
ch' essa fece alle Monache. Ne
fecero cento relazioni ridicole al
Rè; che mettevano dell' inchio-
stro nel vaso d' acqua santa per far
tignere queste buone dame; che
noi andavamo correndo per i dor-
mitorij nel mentre del loro primo
sonno co' molti cagnuoli cãtando
Tò tò; e molte atre cose simili, od
inventate assolutamente, od esag-
gerate con eccesso. Avendo per
esempio, chiesto da lavarci li
piedi, le Monache non lo tro-
varno

varno buono, e ſtimarono do-
verſi rifiutare quanto vi biſo-
gnava; comeſe noi ui foſſimo ſta-
te per oſſervare le loro regole.
Egli è verò, che noi empiſſimo
d' acqua due caſſe grandi, ch' e-
tano ſuora il dormitorio; e perche
queſti non la tenevano, e che le
tavole del Cielo delle Camere
congiugnevanſi molto male, noi
non badaſſimo che, quanto ſiſpan-
dette, penetrando queſte tavole,
ando à bagnare i letti di queſte bu-
one ſuore. Se Voſtra Signora era
all' Ora alla Corte, ſi rammenti,
che vi ſi raccontò queſto acciden-
te, come un vero giro di Paggio.
Egli è altreſi vero, che ſotto pre-
teſto di tenerci compagnia, ci gu-
ardavano à viſta. Scieglievano per

queſte

queſte le più vecchie delle Monache, come le più difficili da ſubornare, mà nõfacendo altro, che ſpaſſeggiare tutto il giorno, le aveſſimo ben preſto fatìcate l' una doppo l'altra; à tal ſegno, che due ò tre ſi sluoggarõó il piede per aver voluto oſtinarſi corere cö eſſo noi. Io nö gli direi queſte coſe-te, ſe li partigiani del Signor Mazarino non le aveſſero divulgate; mà poiche me ne anno fatto tanti crimi, godo che Voſtra Signoria ne ſappi tuta l'enormità. Doppo eſſer ſtata trè meſi in queſto Convẽto, aveſſimo licenze d'andar' à Chelles, dove ſapevo, che ſareſſimo trattate più ragionevolmente, quantunque non vi poteſſimo avere tante viſite, e lo ſteſſo giorno, che vi foſſimo trasferite, il Signor Mazarino

arrivò da Bretagna. Fù alcuni giorni doppo, che vi venne con sessanta Cavalli, e licenza dell' Arcivescovo di Parigi d' entrar nel Convento e rapirmi per forza. Mà l' Abbadessa sua zia, non contenta di ricusargli l' entrata, mi remise nelle mani tutte le chiavi per levarmi fino il sospetto del male, ch' essa mi poteva fare condizione solamente, che parlerei al Signor Mazarino. Io gli chiesi *che cosa voleva*, mà mi rispose sempre, *che non ero l' Abbadessa*; ed avendogli riplicato *ch' ero Abbadessa per esso quella giornata, posciache avevo tutte le chiavi della Casa e ch' egli non vi poteva entrare, che per mio favore*, mi voltò le spalle, e se ne andò, Vn Gentilvomo che era venuto à vi-

visitarmi da parte della Signora Contessa, se ne andò à riferir tutto à Parigi; aggiugnendo, che correva la voce à Chelles, che il S. M. non s' era totalmente ritirato, e che ritornarebbe la notte siguente. Vostra Sgnoria hà saputa senza dubbio, come la Signora di Buglioni, li Signori Conte, e di Buglione, e quanto vi era di più oneste genti qualificate alla Corte, mantorono à Cavallo à questa relazione per vẽir al mio soccorso. Al rumore, che fecero nell' arrivare, La Signora di Courcelles, ed io, li pigliassimo per gli miei nemici, mà la paura non ci perturbò si forte, che non s'imaginassimo uno spediente eccellente per celarci. Vi era alla Crate del nostro parlatorio un buco

assai

affai grande per far' entrare un gran piatto, per ove non avevamo mai penſato ſino all'ora, che vi poteſſe paſſare una perſona. Vi paſſaſſimo però tutte due, mà cõ tanto ſtento, che il Siguor Mazarino ſteſſo, ſe toſſe ſtato nei convento, non vi aurebbe mai penſato, e ci aurebbe piú toſto cercate per tutto, che in queſto parlatorio. Conoſceſſimo molto preſto, che avevamo errato, e la vergogna, che aveſſimo, ci fece riſolvere à rientrare per ove era vamo uſcite ſenz'aviſarne perſona alcuna. La Signora di Courcelles riſpaſſó la prima agevolmente, per me io reſtai un quarto d'ora come ſuanita frà due ferri, che mi premevano i lati, ſenza potere avanzarmi, ni ricularmi.

mi. Ma quantunque soffrissi mol-
to in questo stato, m'ostinai à nõ
chiamare alcuno in nostro aiuto
e la Signora di Courcelles mi ti-
rò tanto, che mi ebbe. Io fui à
ringraziare questi Signori, ed e-
glino se ne ritornorono doppo
aver detto molte piacevolezze, e
burle sull' equippaggio fatto dal
Signor Mazarino per non pigliar
niente. Io ebbi fra tanto una sen-
tenza, come volevo alla terza
Camera d'informazione. Questa
era quasi tutta di Giovani molto
ragionevoli mà non ve ne fù, ne
men' uno, che non si gloriasse di
servirmi. Fù detto, *che andarei à*
stare al Palazzo Maz. ed il Signor
Mazarino all' Arsenale; che mi
darebbe venti mila lire di provisio-
ne, e quanto era più importante,
ch' gli

ch' egli produrebbe i pezzi, co' quale pretendevo di verificare la dissipazione da esso fatta. La Signora Principessa di Carignano mi vẽne à pigliare per andar à stabilirmi in casa mia; Vi trovai tutti gli ufficiali, ch' erano d' uopo, scelti dal Signor Mazarino; mà li rngraziai molto civilmente d illa ioro buona volontà. La Signora Contessa, che mi faceva sempre un pũto d' onore d' esser generosa, e fuori di stagione, mi persuase ancora, *che sarebbe una cosa vile l' esigere la provisione concessami dal Parlamento.* Non era il Signore Mazarino uomo per darmela volentieri. Bisognava però frà tãto sossistere. Essa mi chiedeva bene se avevo bisogno di danaro, mà non ne poteva dubitare; e senza

le mie gioie piccole, e mio fratello ero molto male ne' miei affari. Egli rivenne d' Italia dieci giorni doppo la mia ſentenza; e benche aveſſe gran diſpiacere della lite, per le ſteſſe ragiõi, che l'avevão fatta diſappruovare dal Signor Colbert, e che mi aveſſe ſempre predetto, che la Signora Conteſſa mi abbandonarebbe doppo avermi imbarcata, trovavo ogni mattina sù la mia teletta più denaro, che non ne avevo biſogno, ſenza che poteſſi mai ſapere, d' onde veniva. Il Signor Mazarino fratãto aveva portato il noſtro affare alla Camera grande per farla giudicar' à fondo; ma ſi fece in guiſa, che il Rè s'intramiſe di nuovo per aggiuſtarci. Noi ſegnaſſimo ũo ſcritto nelle

ſue

fra- sue mani, che portava *che il Si-*
i af- *gnor Mazarino rivenirebbe ad al-*
ieci *loggiare al Palazzo Maz., mà che*
a; e *aurei la libertà di scegliere la mia*
ere *corte, come mi piacerebbe eccetto*
che *uno scudire, che mi sarebbe dato*
e dal *dal Signor Colbert, che ciascuno,*
esse *starebbe nel suo appartamento, che*
ora *non sarei tenuta di seguirlo in qual-*
be *sisia viaggio, e che per la separazio-*
va- *ne de' beni, che chiedevo, i Signori*
etta *Ministri ne sarebbero gli Arbitri,*
o bi *e che si teneressimo inviolabilmente*
i sa- *à quanto essi direbbero.* Lo stesso
nor giorno, che sofcrissi questo scrit-
tato to, incontrai la Signora di Bris-
ran- sacco alla pera, che mi disse ri-
; ma dendo. *Eccovi dunque rapezza-*
tra- *ta Signora per la terza fiata.* E ve-
rci. ramente non eravamo ben' ag-
elle giustati. Il Signor Mazar. si stu-
sue

diava d' infaſtidirmi in tutto. Potrei dirgliene molte particolarita, mà mi accontentarò di addurgliene una delle più grandi. Avevo fatto inalzare nel mio appartamento un Teatro per farvi la Comedia per iſpaſſare alcune perſone della Corte. Due ore avanti, che ſi doveva metter' in opra, ſenz' aviſarmene, lo fece abbattere, *perch'era giorno di feſta e che la Comedia è uno ſpaſſa tempo profano.* Tutto queſto non impediva però che non ci vedeſſimo molto civilmente i doppo pranzi: ſendo che noi non mangiavamo, ne dormivamo aſſieme. Il Signor Mazarino non l' intendeva in cotal guiſa; ma oltre che il noſtro ſcritto non ne diceva niente, non vedevo apparen-

za

za alcuna, che le cose potessero restare, com' erano, e se per azzardo ritornavamo al parlamento, io non volevo espormi à sollicitare, sendo gravida. La mia previdenza non fù vana. si penti ben tosto di quanto aueua fatto, pregò il Rè di fare in pezzi lo scritto, e di rendere le parole; non vi acconsentii, che à condizione, che il Rè non si mischiarebbe più de nostri affarri, ne prò ne contra. Il Signor Mazar. ebbe la bontà di promettermelo, e me l' hà sempre doppo tẽuto. Eccoci di ritorno alla Gran Camera, e le cose più inasprite, che gia mai. Il Signor Mazarino, ed i suoi partigiani non obliorono cosa alcuna doppo questo tempo per contaminare la mia reputatione nel

mondo, e ſoura tutto nell'animo del Rè. La ſtravaganza di Courcelle diede loro frà gli altri un mezo maraviglioſo. Aveuo obliato di dirgli, che quando uſcii da Cheller, feci tanto, che ottenni, che ſua moglie verrebbe à ſtar meco, quando vi fù, quegli, che l'avevano altre fiate levata da ſuo marito, godendo di reſtituirglie la, lo fecero introdurre, non sò come, nel Palazzo Mazarino, mentr' ero in Città, in tal guiſa, che ſi riaggiuſtò con eſſa, e la riconduſſe ſeco. Un giorno, che andavo, à vederla eſſa fù aſſai imprudente per farmi dire, che nõ vi era, benche la carozza di Cavoz foſſe alla ſua porta. Nella prima colera, che ebbi della ſua inciviltà, incontrai per mala ſorte

ſuo

ſuo marito nella mia ſtrada, à chi non potei aſtenermi di moſtrare qualche coſa. Queſto pazzo eſitava, vi era quel tempo, à far metter mano alla ſpada à Cavoy per queſta ſola ragione, che avea dolore far vedere ch' era geloſo del meglior de' ſuoi amici; voleva che ſi credeſſe, ch' egli ſi batteva per altro motivo; non ne trovò di più plauſibile, che fare l' amoroſo di me frà le genti; *di fignere che ſua moglie aveva avuto nelle mani alcune lettere di conſeguenza, che dovevo avere ſcritto ad un' uomo di Corte; ch' eſſa le aveva date à Cavoy; che Cavoy le moſtrava: che ſi voleva ſeco battere per averle, e che egli me lo aveva promeſſo.* Per ridicola, e mal' inventata che ſembri queſta

storia à prima vista, vi si trovorno persone assai scioche per prestarvi fede; e divulgarla sotto la sua parola. Egli fece ben peggio. Ebbe l' imprudẽza di farla à me stessa nella Corte del palazzo Maz. Io gli dissi, *che sapendo meglio di chi si sia, che quanto diceva non poteva essere, non potevo credere altro, se non che voleva burlare; e che se sapesi, che avesse il minimo pẽsiero di baterși sotto questo pretesto impertinente, ne avertirei nello stesso tempo il Signor Conte, che era à due passi da noi, e che intendeva una parte di quanto dicevamo.* Vedendo bene Curcelle all' aere, col quale gli parlavo, che non intendevo di barlare, mi fece cenno col capo, ch' era per vedere, non osando dirmelo, perche il Signor

Conte

Conte ci giunse nello stesso tempo giudichi Vostra Signoria del mio stupore, quando intesi il giorno sie guente che nõ solamente si era bat tuto, mà che nell' aggiustamento, che avevano fatto all' istante affie- me, aveva avuto l' impudenza di sostenere sin' al fine la sua finzione, e di eccettuare una donna del se- greto, che si promisero l' uno all' altro. Egli era si sodisfatto di se stesso, che non puoté astenersi di vantarsi dell' eccezzione fatta ap- po alcuni, che non aveva eccettu- ati. Il che fu che divoglò la cosa, e che li fece mandare tutti due alla Conciergeria à fare la penitenza della scioccaggione d'un solo. Nõ si mancò alla Corte di trattarmi d' imbrogliona, ed accusarmi di bru-

talità sù questo soggetto degno, *che non tenerebbe à me, che non ne facesi trucidare molti altri,* Essendo stato ferito un Cameriere, che avevo, mortalmente circa quel tempo d' alcuni spadacini suoi amici, ebbero alteri la carità di far sapere al Rè, *che questo giovane era totalmente mio confidente, e che avendone abusato, avevo trovato à proposito di farlo uccidere.* L'insolenza colla quale davano á credere queste calunnie, mi sforzò a parlar' al Rè'. La Signora Contessa, che ui sù meco, gli disse subito nell' entrare, *ch' essa gli conduceva questa rea, questa cattiva femina, della quale dicevansi tanti mali.* Il Rè ebbe la bontà di dirmi, *che non ne aveva mai creduto niẽte;* mà ciò sù si succintamente, e d' u-

na maniera si agliena dall' onestà, colla quale era solito trattarmi, che ogn' altra aurebbe pigliato soggetto di dubitare, se diceva la verità. V. Signoria, sà che la Corte è un paese di gran contradizzione. La compassione, che si aveva forsi per me, quando mi sapevano rinchiusa in un Convento, s' era cangiata in invidia, quando m' avevano veduta comparire dalla Regina, e farvi una figura migliore, che non volevo. Io non avevo però altra pretensione, che di fare un aggiustamento sopportabile col Signor Mazarino, mà quei, co' quali mi regolavo, e che avevano, per quanto si è stimato altri disegni, givocarono à farmi perdere per provare di farli riuscire. Acusandosi della mia

simplicitá, e della deferenza cieca, che avevo per gli sentimenti loro, mi facevaco fare ogni giorno delle procedure, delle quali non sapevo, ne la consegueuza, ne i motivi. Fra queſt' imbrogli la noſtra lite avanzavaſi ſempre. Il Signor Mazarino trovò appo de' vecchi lo ſteſſo favore, che io avevo trovato appo i Giovani. Ebbi aviſo in termine di trè meſi, *ch' ero il padrone della Camera grande, che la ſua cabala viera potentiſſima; che aurebbe una tal ſentenza, che vorrebbe. Che quando ſino concederebbero la ſeparazione de' beni, che domandavo, non mi laſciarebbero in quella di corpo, che godevo, e che non domandavo all' ora; che in fine i giudici non potevano nelle forme diſpenſarſi d' ordinarmi di ritor-*

ritornar con mio marito, quando mi sarebbero si favorevoli, come m' erano contrarii. Se questo aviso mi fosse venuto da men buona parte, ve ne potrei dire gli autori; mà come facevano un passo assai delicato nel darmelo, eglino esigerono da me un segreto, che conservarò loro per sépre. Giudichi V. S. qual trattamento potevo sperare dal Signor Mazarino, se ritornavo con esso lui per sentenza avendo contro di me la Corte, ed il Parlamento che credeva avere. Ecco quai furono i motivi delle risoluzione si strana, e tanta biasimata, che pigliai, di ritirarmi in Italia appo miei parenti, vedendo che non vi era più per me me asilo, ne sicurezza in Francia. Mio fratello, che era

tutto assieme il più congiunto, il più caro e più sperimenteto, fù altrui il primoa d appruovarlo, ed offrimi quanto di pendeva de esso per secondarla. Il povero Cavagliер di Roano suo amico particolare, e mio' avendone saputo qualche cosa, non sò come, ci parlo d' una meniera si chiara, che sarebbe stata un imprudenza à fargliene un mistere, e si ubbligante, che non potevamo ricusare il suo soccorso senza qualche sorte d' ingratitudine. Il mio disegno non era all' ora di ritirarmi totalmente à Roma, mà solamente di vedere mia sorella la Conteſt. à Milão, dove le scrivevo di venirmi aspettare, ed indi andarmene à Brusselles per trattare più da vicino qualche aggistamen-

più

più ſtabile, e più vantaggioſo col Signor Mazarino, che i precedenti. Il Sign. Cavaglier di Roão ci priego di gradire, che mi veniſſe giugnere con mio fratello, quando vi ſarei, é non poteſſimo ricuſarlo õeſtamente. Avevo le mie ragioni per credere, che il Signor Mazarino mi vedrebbe à pena fuori di Francia, che accettarebbe ogni ſorte di cõdizione per farmivi rivenire, e lo ſpavento, nel quale l' avevo viſto ogni fiata, che l' avevo minacciato di andarmene, non mi permetteva di dubitarne. La diſperatione, dove mi gettava, m' aveva ſovente ſpronata à dirgli, *che s' ero una fiata alungi, mi correrbe appreſſo lungo tempo avanti di giugnermi;* mà per mia mala ſorte, nõ há mai creduto che

aveſſi

avessi quest' animo, che quando l' mà visto. Doppo presa la mia resoluziõe badai si puoco alla mia lite, che mi sono stupita cento fiate, come quegli, che vi pigliavano interesse, non la indovinorno. La Signora Contessa, di chi ero in custodia più che d' ogn' altro, fù la sola, che ne ebbe qualche sospetto, mà non lo credè. Essa veniva di tempo à casa di mio frattello, dove non pensavamo in aderenza, che à darsi buon tempo per ingannar meglio il mondo, ed ella non cessava di gridare *che noi non sollicitavamo punto, e che era una vergogna.* Otto giorni avanti la mia partenza, vi si trovò, quando un Gentilvomo di mio fratello chiamato Parmillac venne à pigliar cõgedo

da

da noi *per andare* diceva egli. *à trovar* suo parde, che commandava qualche cavalleria in Lorrena, mà in effetto per andar' à disporre i cavalli di riglievo in questa strada, che avevo scelta, come quella, della quali si diffiderebbero meno, La vista di quest' vomo, che andava à cominciare la mia impresa mi conturbò tanto, che non comprendo ancora, come la Signora Contessa non lo notò. Essa era tutta occupata à tacciare la negligenza, nella quale vivevo frà negozi cotanto importanti; *che non era il tempo di star tutto il giorno svestita nella mia Camera à suonar la ghitarra, e che questa gran negligenza le faceva quasi credere quanto si diceva, che volevo fuggirmene in Italia.*

Italia. Fini la sua rimostranza in-
tale coll' esortarmi d'andar à San
Germano con esso lei per farvi
almeno la Corte; mà come non
mi mancavano affari, la priegai
di scusarmi. Era assolutamente
necessario per lo mio disegno,
ch' essa vi fosse, quando partirei,
posciache s' essa fosse stata à Pari-
gi nell inquietudine, ch' essa a-
veva d' miei andamenti, sareb-
be stato difficile, che non si fos-
se accorta di qualche cosa. In fi-
ne venuto il mercordi tredeci di
Giugno l' año mille sei cento ses-
sant' otto, giorno destinato per
la mia partenza, mentre dispo-
nevo i miei affari per la sera mi
mandò à pigliare per andar' à
pransare con esso lei à San Ger-
mano. Io volsi ricusare all' istan-
te;

te; mi ſollicitorono tanto da ſua parte, che credei quaſi eſſere ſcuoperta; mà come biſogna sẽpre preſumere che non ſi è in ſimil ſorte d'affari, per qualſiſia apparenza, che vi ſia d'eſſerlo, trovai buono di promettere d'andare, di paura ch' eſſa non veniſſe à pigliarmi in perſona. Quando fù paſſata l' ora del pranſo ſenza vedermi, mi mando à congiurare per la ſeconda fiata di non mancare d'andarvi avanti ſera, io mi ſcuſai meglio, che potei, d' aver mancato di parola, e promiſi ancora piú poſitivamente queſta fiata, che l' altra, mà vedendo eſſere paſſate dieci ore ſenza avere nuova alcũa della mia perſona, montò in carozza, e ſe ne venne diritto à Parigi. Eſſa ave-

va

va fatto più della metà della ſtra-
da quando incontrò mio fratello
Eſſo ne era partito nello ſteſſo
tempo, che io partii per dar con-
tezza al Signor di Louvoy del
mio viaggio. Eſſa gli chieſe mol-
to bruſcamente, *dov' ero*, mà e-
gli chieſe ad ella ſteſſa, *ſe non mi aveva incontrata*; e com' eſſa gli riſpoſe *di nò*, *biſogna dunque*, riſ-
poſe egli freddamente, *ch' eſſa ſia andata per un' altra ſtrada, poſcia-
che l' hò viſta partire avanti di me.*
A trè ore doppo la meza notte il
Signor Mazarino fù à riſvegliar
il Rè per priegarlo di farm'inſie-
guire; mà il Rè ebbe la genero-
ſità di riſpondergli, *che voleva mãtenere la parola data di non miſ-
chiarſi più ne' noſtri affari, quan-
do avea meſſo in pezzi lo ſcritto,*
che

che aevamo fatto nelle sue mani;
e che non vi era apparenza di giu-
gnermi coll' anticipazione, che a-
vevo, ed avendo pigliate le mie mi-
sure à bell' agio come avevo fatto.

Si rivolse altrimente questa risposta frà il mondo, e Vostra Signoria aurà forsi udito dire i versi, che vi fecero sopra, che in prosa Italiana sono, e cominciano:

Mazarino triste, pallido, e col
cuor' interdetto

E che finiscono con questa piacevolezza sulla revelazione, ch' esso aveva avuto nel tẽpo della gran maladia della Regina, circa il Rè, e la Signora della Vagliera

La mia provera moglie, ahi che
e essa divenuta?
La cosa disse il Rè, vi è essa inco-
gnita?

L' Ab.

L'Angelo, che vi dice tutto,
Non ve lo hà egli detto.

Vedendo il Signor Mazarino, che non poteva ottenere cosa veruna dal Rè, se ne fù à trovare il Signor Colbert, che gli consigliò di mandarmi dietro con diligenza qualche persõa di credito per offrirmi quãto vorrei per ritornare; questo fù un Luogotenente dell'Artiglieria chiamato *Louviere*, è Vostra Signoria giudicherà dal luogo, dove mi giũse, che il Rè aueua avuto ragione di dirli che non era piú tempo di seguirmi. Mentre passavansi queste cose alla Corte io correvo una grãdlizza, e gli confesso, che se avessi previsto tutte le conseguenze, aurei più tosto eletto di passar

la

la mia vita frà quattro pareti, e di finirla per ferro, ò tosco, che di esporre la mia reputazione alle maldicẽze inevitabile ad ogni donna della mia età, e della mia qualità, che è lontana da suo marito. Benche non avessi esperienza sufficiente per prevederne le conseguẽze, ne quegli ch erano del segreto, non lasciai però d' avere in me stessa mille opposizioni, e di combattermi avanti di determinarmi; e lo stento, ch' ebbi à farlo, se Vostra Signora lo potesse sapere, gli tarebbe comprender meglio, che tutte le cose dette gli, quãto urgente fosse la necessità d'appormi al funesto partito, che pigliai. Lo posso ben'assicurare, che i miei spassi non furono, che apparenti, dop-

po

po ch'ebbi formata la mia reſo-
luzione, e che la Signora Con-
teſſa aueua grã torto di rimproc
ciarmi la mia tranquillità. Io non
dormivo quaſi, ne magnavo, ne
bevevo, più d'otto giorni avan-
ti partire; e fui ſi conturbata nel
partire, che fù d' uopo rivenire
dalla porta Sant'Antonio per pi-
gliare la caſſetta del mio dana-
ro, e delle gioie, che avevo o-
bliata. Egli é vero, che non pen-
ſavo quaſi ſolamente che il dana-
ro poteſſe mai mancare; mà la
ſperienza m'hà inſegnato eſſer la
prima coſa che manca; ſoura tut-
to alle perſonne, che per averne
ſempre avuto troppo, nõ ne an-
no mai conoſciuta l' importãza,
e la neceſſità di riſparmiarlo. A-
vevo per tanto laſciato le chiavi
del

del mio appartamento à mio fratello per appoderarsi della mia argenteria, e molt' altri mobili preziosi, ed arredi, mà fù tanto negligente, che il Signor Mazarino lo preveñe, in segno di che ne vendette qualche tẽpo doppo per cento mila lire alla Signora della Vagliera. Per tutta compagnia avevo meco una Cameriera, ch'era sei mesi, che mi serviva, chiamata Nanon, vestita com'io ero, da vomo; uno de' serui di mio fratello chiamato Narciſſo, che nõ conoſceuo guari, ed un Gentiluomo del Cavaglier di Roano chiamato Courbeville, che non avevo mai visto Avendo mio Fratello priegato il Cavaliere di non abbandonarmi che non fossi fuori della Città, si

accomiataſſimo alla porta di Sãt' Antonio, e continuai il camino in carozza à ſei Cavalli, ſino ad una caſa della Prencipeſſa di Guimenè ſua Madre, che è à dieci leghe da Parigi. Feci di poi cinque, ò ſei leghe in ſede rollante; mà non andando queſte uetture affai preſto, come il deſio del mio ſpavento, montai à Cavallo, ed arrivai il venerdi à mezo di à Bar; d'indi, vedendomi fuori dalla Francia, m' accontentai d' andar' à dormire à Nanci. Avendo il Signor di Lorena dimandato di vedermi, ebbe l' oneſtà di non oſtinarviſi, quando ſeppe, che vi aueuo repugnanza. Il Reſidente di Francia appo queſto Prencipe fece molte iſtanze inutili per farmi ar

reſtare

restare, e per colmo di generosi-
tà egli mi diede venti delle sue
guardie, ed un luogotenẽte per
accompagnarmi fino negli suiz-
zeri. Eravamo quasi per tutto sta-
te conosciute per donne. Uscia
sempre inauvedutamente dalla
bocca di Nanone nel parlarmi,
questa parola di Signora, e fiasi
per questa ragione, ò che la mia
faccia dasse qualche sospetto di
quello, ch'ero ci osservavão dal
buco della ferratura, doppo ch'e-
ravamo rinchiuse, e ci vedeuano
cadere i nostri capelli lunghi, che
spiegavamo subito, ch'eravamo
in libertà, sendoche ci scommo-
davano molto nella nostra acco-
ciatura di capo d'uomo. Nanone
era molto piccola, e si puoco atta
ad esser vestita in questa manie-

ra, che non potevo guardarla sẽ-
za ridere. La sera, che mi fermai
à Nanci, dove ripigliassimo i no-
stri vestiti di donna, l'allegrezza,
che aueuo di vedermi in luogo
di sicurezza, lasciandõi la libertà
di pigliarmi spasso ne' miei giuo
chi ordinarii, mẽtre correvo die-
tro essa per burlarmene, caddi
molto forte soura il ginocchio.
Io nõ me ne rissentii in quel pũto
Mà avendo alcuni giorni doppo
fatto stẽdere un letto in ũa catti-
va villa della franca Cõtea per ri-
posarmi nell'aspettare il pranso,
mi vennero nel ginocchio in un'
istante dolori si eccessivi, che
nõ potei più levarmi. Fù d'uopo
pertanto passar oltre, non lasciai
però di partire in lettica doppo
essere stata salassata da una don-

na

na per mancanza di barbiere, ed arrivai à Neucharell doue fi posfero in capo, ch ero la Signora Longueville. voſtra Signoria nõ ſaprebbe credere l' allegrezza, che mi moſtrò queſto popolo, non eſſendo aſſueto à ueder paſfare nel paeſe le donne di qualità di Francia, non potevano comprendere quei abitanti, che alcun'altra vi aveſſe à fare, che la Signora di Longueville. Io conoſco alcuni, che aurebbero profittato dell'occaſione per provocare la ſoprãità. In ogni uſo queſto errore m' era uantaggioſo, quadagnauo alla qualità quanto perdevo all'età; mà lo ſtabilimento mi parue troppo oneſto per una fuggiaſtra; vi fui medicata ſi male, ed il mio male s' augmen-

tò tanto, che deliberai d'andarmene a Parigi, e non vi fù che la ſperanza d'eſſere ben toſto meglio à Milano, che mi fece ſeguir il viaggio. Paſſando puochi giorni doppo per una villa degli Suizzeri, doue ui era qualche precipitio ui mancò puoco, che non foſſimo tutti uccisi per mancanza d'intẽdere il linguaggio, e per colmo di buona fortuna, intendeſſimo nell'arrivare à Altauf, che biſognaua farui quarantena avanti d'entrare nello ſtato di Milano. Fù all'ora, che la pazienza cominciò à fuggirmi. Mi vedevo in un' paeſe barbaro ammalata pericoloſiſſimamente, co' grandiſſimi dolori e per aver ſoccorſo, voſtra Signoria giudicherà da quanto arrivò à Narciſſo, ſe ſene pote-

poteva trouare in questo misero luogo. Chiese ũ barbiere per farsi cauar sangue per qvalche male, che aveva; gli condussero un Maresciallo, che sendosi posto in dovere di salassarlo con una fiãmetta, lò mancò, e minacciandolo Narciso di ucciderlo, quest uomo gli rispose sempre freddamenre, *che non era niente, e che non aueua offesa l'arteria.* Mà quãto torminò di disperarmi, frà che la diuisione s' era posta nella mie genti. Narciso non poteua tolerare, che Courbeville, che non mi conoscеua, che doppo otto giorni, si mischiasse de' miei affari senz'esserne piegato; Nanone per la stessa ragione non poteva tolerare ne Narciso, ne Courbeville. Essa pretẽdeva, che

non douessero tutte due fare cosa alcuna senza suo ordine; mà mentre Narciſſo, ed essa badavano à contendere in tal guisa, non mi seruiuano guari bene, e non ui si applicavano quasi più, che per ghiribizzo. Courbeville al contrario non pensaua unicamẽte, che à darmi soglievo, io sono ancora persuasa, che mi sarebbe stato d'uopo di tagliar la gamba senz' esso; e come lo stato compassionevole, dov'ero, mi rendeva molto ricõoscevole, e grata, la considerazione, e stima, che mostraua d'esso, terminò di inasprire gli altri, e mi abbandonarono bẽ presto totalmente alle sue cure. Fù à questa quarantena, che Louviere mi giunse, mi remisi à risolvermi soura quanto mi

mi proponeua quando farei arri-
vata à Milano. Vi arrivai puochi
giorni doppo col fauore del Si-
gnor Duca del Sesti, che ne era
Gouernatore, e cugnato del Si-
gnor Conteſtabile. Egli ſeppe
com ero ſoſtata ad Altauf, e mi
fece la grazia di dieci otto gior-
ni. Mia ſorella ed il Signor Con-
teſtabile mi vẽnero giugnere ad
una caſa à quattro giornate da
Milano, doue noi foſſimo alcuni
giorni, ed indi à Milano ſteſſo, do-
ue riceueſſimo noue Corrieri da
Parigi in ſei ſettimane, che ui ſog
giornaſſimo. Inteſi che ſubito
doppo la mia fuga tutto s'era di-
chiarato per me cõtro il Signor
Mazarino: che lo ſteſſo Signor
di Turenna aueua parloto al Rè
in mio fauore, e che la mia riſo-

luziõe aueua nello ſteſſo tempo dato dello ſtupore, e della compaſſione à tutto il mõdo ragione vole; mà che le coſe s' erano ben cangiate nel ſeguito, ſendoche i miei parenti s'erano giunti doppo al proceſſo, che il Signor Mazarino aueua intentato contro mio fratello, ed il Cavaglier di Roano per accuſarli d' avermi rapita. Seppi ancora, che mi aueua mandato dietro un Commiſſario per informarſi d'albergo in albergo di quãto aueuo fatto, ed e forſi la ſola ubbligazione, che gli hò, ſendo che il preceſſo verbale di queſt'uomo, che è regiſtrato nel parlameuto, é un'eterno teſtimonio dell'iñocenza de' miei andamenti in queſto viaggio, contro quanto e ſtato publicato

cato da' miei nemici. Mà non era ancora il migliore del suo sacco. Andò scritto à mio fratello, ed al Cavaglier di Roano nel partire da Neuchatel, à mio fratello per dargli mie nuoue, al Signor Cavaglier di Roano per ringraziarlo de' servizi fattimi nella mia partẽza Aueuo incaricta onarcisso di mandare queste due lettere; mà siasi che il suo odio contro Courbeville passasse sino à quello, che me lo aveva dato, ò che fosse per mera negligenza; confessò à Milano, che aueua obliata la lettera del Cavaglier di Roano sul camino del mastro di posta di Neuchatel, a chi l' aveva raccommodata. Louviere, che l'aueua trouata nel viaggio, non aueua fatto lo stesso, Il Signor

Mazarino ſe ne ſerui con tanta fortuna, che mi reſe cõtrario tutto il mondo, ed è sù queſta lettera, ch' eſſo ebbe poi la tracotanza, e la temerità di dar' un memoriale per farmi cadere d'ogni mio diritto, il che non ſi fa, che contro le donne convinte dell' eſtrema infamia. Io gli hò detto, che il Cavaglier di Roano aueua fatto acconſentire mio fratello, ch' eglino mi verrebbero trovare affieme à Bruſelles, quãdo vi ſarei. Il biſogno che aueuamo d'eſſo, avẽdo fatto determinare la coſa coſi, era aſſai naturale, che io gli parlaſſi di queſto progetto in una lettera, che non era fatta, che per moſtrargli il mio riconoſcimento. Fú aſſai al Signor Mazarino per pruovare la noſtra

nostra machinazione, e che il Ca-
uagliere mi amaua Mà oltre che
egli era all ora amoroso altrove
in vista della Corte, ed in luogo
si riglieuato, che ne fù esigliato,
il suo trattare nõ ui si uniforma-
ua. Era bene un'andamento d'un
vero amico, di darmi li mezi d'al-
lontanarmi d esso, e di confidar-
mi à delli serui fedeli; màn on e-
ra troppo quello d'un'amante, e
non ue ne sono guari, che sendo
fauoriti d una confidenza di que-
sta sorte, aurebbero potuto risol-
verli à perdere d occhio la loro
amata in un'occasione tanto stra-
ordinaria. Tutto il mõdo frà tan-
to credette quanto volse far cre-
dere il Mazarino; e per mio fra-
tello, vi era molto tempo, come
Vostra Signoria ha uisto, che gli
era

era uenuto in capo di farne il ge-
lolo, per renderlo ſoſpetto in o-
gni mia affare e privarmi in que-
ſto modo del ſuo appoggio. Non
vi è coſa, benche innocente, che
non auvelenaſſero per ſoſtenere
un'accuſa tãto deteſtabile ſi pro-
duceſſero ſino alcune lettere in
verſi Franceſi per mancanza di
ſcritture megliori La poſterità
ſtenterà à credere, ſe i noſtri af-
fari arriveranno ſino ad eſſa, che
un'uomo della qualità di mio fra-
tello ſia ſtato interrogato in giu-
ſtizia circa ſimili bagatelle, che
gli ſiano ſtate rappreſentate ſe-
rioſamente da Giudici; che ſi ſia
potuto fare un'uſo ſi odioſo d un
commercio d' ingegno, e i ſen-
timenti frà due perſone coſi con
giunte; e che in fine la ſtima, e
l'ami-

l'amicizia per un fratello d'un merito si manifesto come il mio e che mi amaua più che la sua vita, abbino servite di pretesto, alla più ingiusta, e più crudele di tutte le infamie. Si troveranno puochi esempi più strani della sfortuna delle persone del mio sesso, e della mia età. I vincigli piu santi, dove la natura, e la ragione li impegnano subito, che piace all'invidia, ed alla gelosia, divengono i maggiori de' delitti; mà non vi é cosa impossibile ad un devoto di professione, più tosto, che abbi torto, bisogna, che le persone le più oneste della terra siano i più abominevoli degli uomini. Mi trasporto forsi, e la mentovanza di quest' oltraggio crudele mi fà gettare in digressio-

gressioni, delle quali Vostra Sign. non ne hà à fare, mà è ben difficile di fare di sangue freddo un racconto si funesto. Era malagevole di diffidarsi, che dovessero mai farmi un affare sovra una cosa si manifesta, come l'unione di mio fratello con mia Sorella la Contest; e me. Quasi tutta la Corte hà visto una lettera, ch' egli scrisse da Roma, qualche tempo doppo esserci maritate, nella quale rappresentando ad uno de' suoi amici, la buona sorte che aveva, d' aver due Sorelle, che amava nelle due più belle Città del mondo, terminava con due versi francesi, che sono in prosa Italiana.

Colla bella Ortensia, e con la saggia Maria;

Così

Cosi da Sorella in Sorella io vò passando la vita.

Vi è dell' apparenza, che il Signor Mazarino aurebbe impiegata questa scrittura nel suo processo, se non vi fosse stata interessata mia Sorella, chesso voleva risparmiare per mettermela contro, poscia che essa è bene cosi criminale, che l'altra lettera, della quale si servi. Mio fratello m' aveva scritto qu' est'altra lettera à San Germano, dov' ero, qualche giorno doppo che il Signor Mazarino ebbe fatto abbattere il teatro, che gli hò detto, che avevo fatto fare nel mio apparamento. La lettera comincia in simili termini,

O' voi dell' Universo unica nella vostra specie,

Più bella di Venere, e più casta di Lucretia

Siegue di poi co' ringrazi per aver gli io scritto, e con nuoue del la sua salute, che non vogliono dir niente, doppo che siegue cosi

Vostra signoria sapra frà tanto, che il suo caro sposo
S'informa di tutti incessantemẽte di Vostra Signoria.
Mi venne à vedere una sera con un viso arcigno,
Esi burlò di mè nel parlarmi del Teatro.
Il bello Duca di Navaille colla carnaggione terrea e pallido.
M' aueva quasi assorbito col suo discorso,
Restorono quasi un' ora tutti due meco,

Vostra

Voſtra Signoria ne fu ſempre il
ſoggetto.
Il Signor Mazarino ſiegue di bra-
varla,
E fa correr voce, che la vuol ra-
prire,
E dice che non vi è ne Rè, Regina,
Imperador, ne Papa,
Che poſſi impedirlo, che non la
afferri un giorno.
Polaſtrone ſi è offerto all' eſecu-
zione
D'un' azzione ſi perfida, e teme-
raria.
Per me la conſeglio in queſto gran
biſogno
D' implorare l' autorità ſuprema
del Rè
Che ſerve di ſcudo à queſta catti-
va coſpirazione,

Che bà fatto contro Voſtra Signoria uno ſpoſo troppo ingrato,
&c.

Il reſto non è niente. Mentre moſtravo queſta lettera ad alcüe mie amiche, il Conte di Grammont, che ſopraveunne, me la ſuelſe, e la portò al Rè, e fù letta ad alta voce in ſua preſenza, e non vi fù di tutta la Corte, che uno de' ſuoi Chirurgi chiamato Fliam, che ſe ne ſcandalizzaſſe. Queſt'uomo ch'era apparentemente molto zelante per gli ſuoi ammalati, udendo leggere

Il bello Duca di Nauaille colla carnaggione terrea, e pallida

Non potè aſtenerſi d' intrompere, *che ciò non era niente, e che lo purgarebbero ben preſto.* Fù però ſu ſcritture ſi convincenti, co-

me queſte che il Parlamento die-
de una ſẽtenza, colla quale fù per-
meſſo al Signor Maz. di farmi arre-
ſtare in qualſiſia luogo, ch' io foſſi.
tutti li miei parenti ſoſcriſſero nel
lo ſteſſo tempo uno ſcritto nelle
ſue mani per priegare congiunta-
mente il Sign. Conteſt. che ſe ne
burlò, di non ricevermi. Aueuano
per tanto anneſſo le lettere ſcãda-
loſe à queſto ſcritto e riceve i nello
ſteſſo tempo un Corriere partico-
lare, che veniva à farmene la ſcuſa
dalla parte della Sign. Conteſſa,
mà ſolamente da bocca. Con-
feſſo che la mia coſtanza non
puotè reſiſtere ad un colpo ſi ru-
de. Caddi in una malinconia ſtra-
ordinaria, e delle azzioni tanto
violenti non mi laſciarono ſpe-

ranza

ranza vervna per aggiuſtarci, non penſai più d' andare a Bruſelles. Frà queſte emergenze arrivò mio fratello, ed in vece di conſolarmi, cominciò ben preſto un'altra perſecuzione contro di me, tanto più crudele, quanto aveva un fondamento aſſai apparente. Dovevo rimandare, arrivata à Milano, Courbeville, mà avendo egli udito la procedura criminale fatta á Parigi nella quale vi era invillupato ſi gettò à miei piedi, e mi rappreſentò, *che non poteva ritornare appo il ſuo padrone, ſenze portare il ſuo capo ſoura un ceppo, a che non avendo con che ſoſtenere altroue ſarebbe ridotto ad un'eſtrema neceſsità, ſe lo congedauo.* queſto gentiluomo m' aveva ſervito ſi ultimente, che nõ iſtima-

di

di poterlo abbandonare senza un' ingratitudine estrema. Io gli diedi parola di tenerlo tanto quato voleva, ed i dispiaceri crudeli, che m' arrivorono doppo per averlo tenuta, non mi anno ancora punto persvaso, che non fossi tenuta di darla Arrabbiati Nanone e Narcisso perche lo tenevo, l'accusarono d'aver parlato molto insolentemente di mio fratello. Le cose, che li faceva no dire, erano verisimili; mio fratello le credette, e volse, che io lo scacciassi, má come sapevo, chi gli aveva fatto questa carità, non le credei, e m' ostinai à tenerlo. Avendo la mia resoluzione gettato Narcisso, e Nanone nella disperazione, non trovorno espediente megliore per sforzarmi à fa-

fare quanto volevano, che di far correr la voce, che mi amava. Mio fratello, che voleva ignorare le ubbligazioni, che avevo à quest'uõo, e la parola datagli, perche credeva esserne stato offeso, e ch'ero assuefatta alla compiacenza cieca, che avevo sempre avuto per esso, temè che non vi fosse qualche cosa di straordinario nella mia ostinazione. Mà non ne dubitò più, quãdo, rappresentatomi con molta alterigia il rumore, che correva, vidde, che non mi vi arrendevo. Una calumnia si ridicola m' irritò in vece di farmi vacillare, mi punse tanto, di vedere, che vi dava fede, che non potevo più tolerarlo. Il Signor Conteſt, e mia Sorella furono in quello istante

per

per me contro esso, mà cangiaro-
no di poi. Non furono doppo,
che rischiarimenti continui frà
noi quattro, ne' quali aueuo sem-
pre torto, e gli altri si giustifica-
uano à mie spese, e questa uita
strana, piena di liuori, e di risen-
timento contro un fratello, ed
un sorella, che amavo cotanto, e
la cui compagnia, aueuo credu-
to, che bastaua tutta sola per far-
mi felice, mi fece in fine com-
prendere, mà troppo tardi, che
non bisogna mai desiare niente.
Frà questi imbrogli noi andassi-
mo à Venezia, doue il Signor
Conteſt. che non vi staua volen-
tieri, forsi perche mia Sorella vi
staua troppo violentieri, mi pro-
mise tutto per condurmi à Ro-
ma, *che mi assicuraua del Papa,*

e che non vi lasciarebbe cosa alcuna per dar soglieuo alli gran fastidi, ne' quali ero immersa Vedendomi imbrogliata si crudelmente con mio Fratello, credei di douer cõservarmi l'amicizia del Conteſtabile colla mia compiacenza. Noi andassimo tutti à Siena in casa del Cardinal Chigi, doue mio Fratello in fine di tré settimane, imbrogliatosi con esso noi, se ne ritornò à Venezia, senza accomiatarsi, e noi pigliassimo la strade di Roma. Il caldo vi era si eccesſivo, che fossimo costretti d'uscirne per andar'à stare sei settimane à Marino, luogo di diporto del Signor Conteſt. Nello stesso tempo, che noi arrivassimo, arrivò altresi mio fratello, e seco un Gen-

Gentiluomo della parte del Ca-
vaglier di Roano, per far'ucci-
dere, com' intesi Courbeuille.
Intesi, che sendosi sentito male
à Venezia, aueua creduto d' es-
ser attossicato, che in questa dis-
perazione aueua scritto à Parigi
alcune lettere spauentevoli cõ-
tro mio Fratello, e contro il Ca-
vaglier di Roano, ch' esso cre-
deua d' intelligenza con mio fra-
tello per farlo scacciare da casa
mia, che queste lettere erano
state intercette dàl Cavaglier di
Roano, e che le rimandaua à
mio Fratello per farne la puni-
zione, che meritavano. L'incon-
siderazione di Courbeville, il
rumore noioso, che questo affa-
re faceva nel mondo, ed il de-
sio del risposo mi fecero in fine

risolvere di licenziarlo, stiman-
do bene, che mi rendeva volen-
tieri la parola datagli. Quanto
domandai al primogenito del
Presidente di Chãplastrenx, che
negotiava frà noi, tù solamente,
che mio Fratello non cercasse da me
questa diferenza con tant' alterigia
e che mi fosse permesso d andarà sta-
re in Casa di mia zia Martinoz-
zi. Un' ora avanti, che Courbe-
ville douesse partire, e sendo già
mia Zia venuta per condurmi-
ui, oltraggiata mia Sorella, per-
che non voleuo più stare in Ca-
sa sua, si mise à burlarlo in mia
presenza, e gli chiese, *se non mi*
piegarebbe punto ancora questa fia-
ta come l' altre? Quest' uomo,
che era in disperazione d andar-
sene, avendogli risposto molto
brusca-

bruſcamente: *che ſe io non glielo ordinauo, non uſcirebbe, che non riſpettaua alcuno fuori di me*, eſſa gli commandò d uſcire all' iſtante, e gli diſſe *che trouarebbe con chi parlare nella corte.* Egli ubbidì di rabbia; io non dubitai punto, che non gli voleſſero fare un' affronto; ſtimai di dovergli ſaluare la vita; uſcii ſeco, e lo condusſi in caſa del Cardinal Mancini mio Zio: mi ritirai di poi in Caſa di mia Zia, doue dimorai qualche tempo rinchiuſa, come in una prigione. Niente di meno, per afflitta, ch' io foſſi, non potei aſtenermi di ridere dell' offerta, ch' eſſa mi fecè di danzare i Mattazzi al ſuono della mia ghitara per divertirmi. Io non sò; ſe il rifiuto, che ne feci,

la inapriſſe contro di me; mà un giorno, ch' ero alla feneſtra, eſſa mi diſſe molto rudemẽte di leuar mene, *che non era l' uſanza â Roma di metterviſi*; ed un'altra fiata che mi vi miſi ancora, mi mandò il ſuo confeſſore per dirmi, che me ne farebbero leuar per forza. Queſto frate adempi tanto inſolentemente alla ſua commiſſione, che me ne vennero le lagrime agli occhi. Lo ſcudiere del Cardinal Chigi, che faceva la Cauallarizza auanti la Caſa, vedendomi lamentare, aſceſe per offrirmi i ſuoi ſervizi, mà non mi baſtò più l' animo, di dire coſa veruna, quando lo viddi. Andò però à dire al ſuo padrone, *che vi erano due giorni, che non aveuo beuuto, ne magnato.* Il Cardi-

nal

nal Chigi ne ebbe compassione, ed auendogli il Cardinal Mancini risposto *che il Signor Mazarino desiava, che facessi una ritirata di quindeci giorni in un Conuento, doue era una Sorella del Signor Cardinal Mazarino*; io lo pigliai alla parola. Vedendo mio Fratello, e mia Sorella lo stato deplorabile, dou'ero, cominciorono à far riflessione sulli loro andamẽti passati, e non ebbero quiete alcuna, sinche non auessi loro perdonato. Non volevo però vedere pũto mio Fratello, mà quadagnorono in fine ancora questo punto della mia risoluzione e quantũque vedessi bene, che i rimorsi loro non riparavano l'oltraggio fatto da essi alla mia reputazione, la facilità del mio natu-

rale lo riportò ancora questa fiata soura il più giusto di tutti li rissentimenti. L'asscuro, che il cuore mi si strigne a questo racconto. Nõ conosco cosa più crudele nella uita, che di vedere riuenire à noi di buona fede le genti doppo averci fatto ingiurie mortali. E ben' assai di quanto si è tolerato da essi, senza dividere ancora il dolore del loro pentire. Questa rifles sione, e molte altre, che aueuo motiuo di fare, mi fecero risoluere à ritornarmene in Francia alla mercè del Signor Mazarino, e senz' alcuna condizione più tosto, che di restar ancora esposta à nuovi accidenti si crudeli, che quegli, che m'erano arrivati. Ne feci scrivere alla Prencipessa Conti da mia

Zia Martinozzi sua Madre; e mi disposi à partire subito che sarebbe arrivata la risposta. Puochi giorni doppo Courbeville trovò non sò come, il mezo di farmi sapere, *che doppo essere stato tenuto alcuni giorni in Corte del Signor Cardinal Mancini, era stato condotto à Civitavecchia, doue era carcerato già sei settimane, ed oue sarebbe,* per quanto mi scriueua, *di più, se non aueuo la generosità d impiegarmi ancora per esso.* Per qualsisia soggetto, che aueßi di non mischiarmi più d esso niente di meno per non lasciar la mia opra imperfetta, chiesi la sua libertà à Frà Vincenzo ropigliosi nipote del Papa, che me la concesse. Frà tanto passato il tempo, che dovevo star nel Conven-

to, il Cardinal Mancini rispose alle istanze, che faceva mia Sorella senza mia saputa per trarmene, *che mi consigliaua d'aspettare un puoco, che mi sarebbe vantaggioso, che la risposta, che veniva da Francia, mi vi trovasse ancora.* Questa risposta fù, *che doppo che vi sarei stato due anni il signor Mazarino vedrebbe quello, che dourebbe fare.* Il Cardinal Mancini voleua, che mi sottomessi à questa condizione, e per me nell' oppressione, dov'ero, di vedere la durezza del Signor Mazarino ero capace di risolvermi à tutto; mà mia Sorella volse assolutamẽte, che io uscissi. A questo effetto fece negoziare colla Regina di Suezia, che diede parola di ricevermi nella sua corte, e non fù que-

queſtiõe, che di farmi uſcire. Mia Sorella mi venne à vedere un doppo pranſo. Mentr'eravão aſſieme nella mia camera, che diſponeuo per andarmene ſeco, e che Nanone era già tutta rotonda delgran numero di arneſi, ch' eſſa aueua d'ogni lato ſotto le ſue veſti, foſſimo auertite, che il Cõſeglio della Regina l' auea ubbligata di ritirare la parola data da eſſa in mio fauore. Per cattiua, che ci foſſe queſta nuova, fu determinato di paſſar oltre. Mia Sorella ſi miſe in douere d'andarſene, ed io di deſcendere ſeco ſotto preſto d' accompagnarla. Mia Zia Mazarina fece quanto puotè, per farmi reſtare nella camera, perche era molto tempo, che nõ mi portauo affai benè; mà nõ

ero si dementе di far questo fal-
lo. I figli di mia Sorella, che non
aueuano la licenza, com' essa d'en
trar nel Conuento, e ch'essa ave-
va condotti à bella posta quel
giorno per tener à bada mia Zia
nel parlatorio, affinche noi non
ne fossimo imbarazzate, l'aspet-
tauano alla porta, quando l' Ab-
badessa la venne aprire. Nanone
si gettò subito ad essi per accarez
zarli, ed io dietro essa. Come nõ
pensauano punto al nostro dise-
gno, l' Abbadessa non osò rite-
nermene per forza, oltre che nõ
gli diedi tempo di deliberare. Ec
comi nella carozza di mia Sorel-
la. Essa aueua il priuilegio di far'
entrare con esso lei un certo nu-
mero di donne; mia Zia ritenne
per dispetto due dame, che se ne
erano

erano prevaluto quel giorno, ben-
che non aveſſero parte alcuna ne
noſtri affari, e la povera vecchia pi-
gliò tanto à cuore queſto acciden-
te, che ne morì puochi giorni dop-
po di ſpiacere. Noi foſſimo ſubito
dal Cardinal Chigi, che non incō-
traſſimo per chiedergli protezzio-
ne. Venne qualche tempo doppo
à Caſa di mia Sorella, e ci parve aſ-
ſai freddo temendo che il Papa nō
mi foſſe contrario; Mà S. Santià ri-
ſpoſe à lamenti del Cardinal Man-
cini, *che ſe aveſſe ſaputo, che foſſi*
ſtato mal volentieri nel Convento,
ſarebbe andata in perſona per tiror-
ene fuora. Non potendo ancora ri-
ſolvermi a ſtare in Caſa di mia Sorel
la, fui ad alloggiare nel Corſo di
mezo vicino alla piazza San Marco

nella

nella nostra Casa paterna, dove si è tenuta in ogni tempo l' Academia di Roma. Il Cardinal Mazar. ne fece uscire per dispetto una sua Sorella, che non aurebbe fatto, che scommodarmi, mà mentre feci un viaggio à Marino, se ne impadroni totalmente, e fui costretta al mio ritorno di pigliarne un' altra à pigione. Mi bisognò bẽ tosto impegnare le mie gioie per sossistere. Non vi aveyo ãcora preso sovra, che trè mila scudi ll che non era niente á rispetto del valore loro, qvando intesi che l' uomo, che le aveva, non era sicuro. Volsi ritirarle, ma la Signora Martinozi m' aveva prevenuta; essa aveva dato il dãaro Conteſt; fignendo d' ignorare, ch' essa le avesse, costrinse quest' uomo colla

colla ſua autorità, e colle ſue minaccie di riaverle da eſſo, poiche non doveva avergliele date. Si ſcriſſe poi al Signor Mazarino per priegarlo di diſimpegnarle, e riſpoſe, che biſogna laſciarle, dov' erano, e levarmi ogni mezo di ſoſſiſtere, affine di ridurmi al mio dovere. Io fui coſtretta di ſoffrire, che Grillone, ch' era il meglior amico di mio Fratello, e del Conteſt. daſſe il danaro, che biſognava per averle, glielo reſi ben preſto, e lo ſpiacere, ebbi di vedermi ridotta alla neceſſità d' aver' ubbligazione à perſone, che potevano abuſarſene, mi fece riſolvere qualche tempo doppo á far' un viaggio in Francia per cercare d' ottenere una penſione del Signor Mazarino.

zarino. Partii con mio Fratello, cheandava à ſpoſare la Signora di Tiange, ed è à queſta ſola alleanza, che ſono tenuta del buon ſucceſſo del mio viaggio. Ci miraſſimo in viaggio quaſi ſei meſi Quando foſſimo ſulle frontiere determinaſſimo, ch'egli andarebbe avanti; e che vi aſpettarei, che aveſſe pigliato le ſicurezze, che mi erano neceſſarie per paſſar'oltre: Mà, avendoci i noſtri amici ſcritto nello ſteſſo tempo il diſaſtro delle povere ſtatue del Palazzo Mazarino, e che la congiuntura era favorevole, foſſimo aſſieme ſino á Nevers, dove mi laſciò per andar alla corte con Grillone, che ſi aveva giunti à Milano. Subito che il Signor Mazarino ci

ſeppe

seppe in istrada, mandò Polastro-
suo Capitano di Guardia sul no-
stro camino per informarsi esatta-
mente della vita, che menavamo,
e fece ragunare tutte le Pretorie
del vicinato del Nivernese, per dar
la mano al Comissario della Gran
Camera, che veniva à pigliarmi
in virtù della sentenza del Parla-
mento. Lamentatosene mio Fra-
tello appo del Rè, Sua Maestà
mi voleva mandar' à pigliare d' au-
torità, mà il Signor Colbert, sti-
mando bene, ch' era à proposito
per gl' interessi, che mi riguarda-
vano, di non irritare il Signor Ma-
zarino, almeno tanto meno si po-
teva, gli fece dire di sosc rivere
un' arresto d appuntamento co-
me fece colle lagrime agli occhi e

veden-

vedendo bene, che si passarebbe oltre, se no lo faceva, Quest. arrivò felicemente à Nevers lo stesso giorno, che Palluano Consigliere della gran Camera vi arrivò altresi per arrestarmi, ricevei nello stesso tempo ordine d'andar' al Glogli, e mio Fratello si maritò il giorno, che vi entrai. Nel mẽtre che vi fui, il Signor Mazarino mi fece fare molte propositiõi d'aggiustamento mà tutte peralcũi miseri frati ed altre genti di simili sorte, è senza darmene sicurezza alcuna. Egli aveva detto al Rè, che mio Fratello m'impediva di darvi l'orecchie, che mi governava con un'autorità tirannica, e che se non lo temesse sarei molto più trattabile. Per saperne la verità, il Rè mi mandò pigliare doppo trè mesi per la Signora

ra Bellinzani, un' Efente, ed alcune guardie in una cerozza della Signora Colbert, in Casa del laquale mio Fratello aveva priegato il Re di farmi alloggiare, come in un luogo, dove persona alcuna nõ mi poteva costrigenere di cuoprire i miei sensi, due ò tré giorni doppo mi fece andare in Casa della Signora di Montespan per parlarmi. Nõ obliarò mai la bontà colla quale mi trattò, sino à priegarmi di considerare, *che se non aveva oprato altrimente per me nel passato, li miei andamenti gli avevano levati limezi, che gli dicessi liberamente quello che volevo; che s' ero risoluta assolutamente di ritornar' in Italia, mi farebbe dare una pensione di vẽti quatromila lire, mà che mi consigliava di restare che farebbe il mio aggiustamento*

ſtamento ſi vantagioſo, che vorrei; Che non ſieguirei il Signor Mazarino in alcun viaggio; Che non aurebbe niente à veder sù ti miei domeſtici; Che ſino ſe le ſue Carezze m' erano odioſe, non ſarei tenuta di tolelarle alla prima? e che mi dava ſino al giorno ſieguente per penſarvi. Io aurei ben potuto riſpondergli ſubito, quanto gli riſpoſi il giorno ſieguente; *che doppo avermi voluto perdere d' onore, come aveva fatto il Signon Mazarino, ed avermi ricuſata quando gli avevo fatto offrire da Roma ſenza' alcuna conditione, e che mi ſapeva in una neceſſità eſtrema, nõ potevo riſolverni à ritornare con eſſo lui; Che per qualſiſia precauzione, che ſi poteſſe pigliare, dell' umore, ch' egliera, mi arrivarebbero ogni giorno venti coſette crudeli, delle quali non*

li non sarebbe à proposito d' andar importunare Signor Mazarino, e che accettavo con un' estremo, riconoscimẽto la pensione, che gli piaceva darmi. Doppo le ragioni li legitime, Vostra Signoria, sarà stupito d' intendere, che ogn' uno biasimò la mia risoluziõe, mà i giudei de' cortigiani sõo bene differenti da quelli degli altri uomini. La Signora di Montespan, e la Signora Colbert fecero, quãto poterono per farmi restare, ed il Signor di Lauzun mi chiese, *che volevo fare colli miei vẽti quattro mila lire, che li magnerei alla prima osteria, e che sarei costretta di rivenire doppo tutta vergognosa e chiederne altre, che non mi sarebbero date*; mà non sapeva, che avevo imparato à risparmiar il da-

da-

naro. Non è però, che nõ vedessi bene, che mi era impossibile di sossistere molto tẽpo con onore con questa soma; mà oltre che il Signor Mazarino non voleva altresi permettermi di magnarla à Parigi senz' essere con esso, facevo il mio conto, che mi darebbe almeno il tempo di pigliare altre misure, Non potendo il Signor Mazarino far di peggio, iniuntó di dire al Rè, *che mi facevo fare un giusta corpo d' uomo per andarmene vestita in tal guisa.* Mà Sua Maesta ebbe ancora la bontà di dirgli, *che l' asicurava, ciò non sarebbe* La Signora Bellinzani ebbe ordine di condurmi con un' Esente sino à Roma, e due guardie del corpo sino alla fortezz,a Riceveisstante onestà dal Signor Duca di Savoia nel

ia nel passar à Turino, che risolsi fino' all' ora di non ritirarmi in altra parte, che nè sui stati, se lasciavo giamai Romà. Vi arrivai in fine, doppo esser stata trè mesi in viaggio, e Grilõe vi arrivò parimẽte puoco tempo doppo per farmi ricadere à mio mal grado frà nuovi imbarazzi. Avevo fatto disegno di non vedere alcuno in Francia. Grillõe, che pretẽdeva d' esser eccetuato per lo servizio reõi à Roma nell' affare delle gioie, venne una fiata al Giglio colla Signora Cöteffa nel principio, che ui fui, mà nõ lo volsi più veder doppo. Il dispetto, che ne ebbe, lo trasportò ad un punto incredibile. Mẽtr' ero à Neversaspettando ogni giorno il Comissario, l' Intendẽte di mio Fratello

mi

faceva ſtare per magior ſicurez-
za nella Torre d'un Cövento, vi-
cino al Caſtello, Come nö vie ra-
no perſoñe aſſai per ſervirmi, mi
diede una guardia di mio Fratel-
lo, ch' era ſtato ſcacciato puoco
avanti per qualche ſogetto aſſai
leggiero. Queſto giovãe mi ſer-
vipiù bẽe, che puotè, affinche ot-
tẽeſſi il ſuo perdono, e gli permi-
ſi di ſieguirmi al Giglio cö queſta
ſperanza. Vn guidone di cuoco-
che avevo, per farſi feva à Grillo-
ne, che l'aveva corrotto, ſe ne và
à dirgli *che queſto miſero ſi rendeva*
neceſſario appo di me, e che entrava
qualche fiata nel Convento. Grillo-
ne ſenz' altra perquiſizione và à
publicae per tutto queſto bell'af-
fare à tal ſegno, che quando arri-
vai à Parigi, la Signora Colbert
non

non volse,che l'uomo, del quale
si parlaua, ẽtrasse al mio sieguito
in Casa sua. Giudichi V. Signora
del mio stupore, quãdo ne seppi
il motiuo, con qual prontezza
scacciai questo nuouo Ufficiale,
qual risentimento douei auere
della malizia di Grillon, e se fui so
ura presa, nel ripassar' à Lione, di
uederlo osare riuenire da me al
fauore d'una lettera di mio Fra-
tello, che mi priegaua d' obliar
tutto. Il freddo, col quale lo trat-
tai, nõ fece, che animarlo di più;
intese nell arriuare à Roma, che il
Signor di Marsano mi uisitaua
qualche fiata; e doppo mille stra-
uagãze, che passorono frà essi, eb
bero in fine l'affare ridicolo, che
Vostra Signoria hà saputo, doue,
senza scorrere alcun pericolo, si

pigliarono il piacere di rallegrar di nuovo il mondo à mie ſpeſe. Fù qualche tempo doppo, che mia Sorella riſolvette di ritirarſi in Francia per diuerſi motiui di lamento, ch'eſſa credeua d'auere contro il Signor conteſt. Sarebbe inutile di dirgli le ragioni, colle quali combattei la ſua riſoluzione; gli ſpiaceri, che una coſa ſimile, m'haueua attratto, mi diedero un'eloquenza tutta ſtraordinaria; mà la ſteſſa ſtella, che m'aueua condotta in Italia, la ſpronava in Francia. Com'era aſſicurata di me, non eſitò à mettermi della partita, e perche non mi curavo di Roma, che à ſuo riguardo, e che credeuo dar ſoglieuo à perigli, che doueua ſcorrere nel diuiderli, non eſitai à ſieguirla. Io

gli appresentai solamente, *che sarei tenuta di abbandonarla subito che sarei in Francia.* Questa necessità gli diede maggior fastidio, che ogni altra cosa, è cosa alcuna non mi persuase più la forza delle sue ragioni, che di uedere, che la facevano risoluere à separarsi. Il Cauaglier di Lorena le aueua assai d'ubbligazione per seruirla in questo incontro. Essa si era fatto alcuni affari con tutta Roma per esso, e per suo fratello. Non li poteuano tolerare per tutto altroue, che in casa sua, ed essa si era dichiarata per essi in occasioni assai delicate contro il Cardinal Chigi, e lo stesso Contestabile. Frà tanto nõ ne riceuè altro soccorso, che di gran promesse di seruirla col

loro credito in Francia, il che non anno fatto; e per quanto era del suo disegno, il Cavagliere s' accontentò di dirle, *che s' essa fosse sola per eseguirlo, che gli sarebbe à tutt' ore; mà poiche la Signora Mazarini vi era, si poteva bene riposare soura d' essa, sendo, che auea più d' animo, e di risoluzione, che non ne bisognaua delle imprese ancora più pericolose.* Egli non credeua all' ora d' esser richiamato in Francia cosi presto, come fù; se auesse fatto il suo douere, noi ci saressimo arrivate auanti, e non aurebbero potuto dire, che lo sieguivamo; mà mia Sorella, che non contaua, che soura esso fù costretta di prolungare la sua partenza, quando se ne uidde abbandonata.

ta. Doppo che se ne fù andato in Francia, essa s' aprì à un' uomo d'una dignità eminente, che credeua suo amico, perche l' auea ubbligato d' esserlo; mà le disse solamente; *che il Caualiere di Lorrena la doueua bene secondare in questo bisogno.* Mi chiese di poi, *che sarebe di me, e se era per mio conseglio, che mia Sorella s' accigneua à questo viaggio;* mi puol' ancora essere testimonio, che ripossi, *che nò, che sapeuo bene, che non poteuo star' in Francia; che non protendeuo neméno auuicinarmi, ne approdarui, che al fauore d' un passaporto mandato dal Rè à mia Sorella per essa, e le sue genti, e che il mio disegno era di ritirarsi nella Sauoia subito, che la uedrei in*

ſtato di ſicurezza. In fine doppo àuer pigliato tutte le precauzioni uerſo la Francia, che può ſuggerire la prudenza umana mandaſſimo una barca ad aſpettarci à Ciuitauecchia, ed un bel giorno di Maggio auendo il Signor Conteſt. detto al pranſo, che andaua a dodeci miglia da Roma per vedere una delle ſue mandre, e che non lo aſpettaſſero la ſera, ſe ſtaua troppo à riuenire, mia Sorella ~~uolſe aſſolutamen~~te partire, benche non auesſimo ancora coſa ueruna preparata. Diceſſimo, che andauamo à Fraſcati, e montaſſimo nella mia carozza con una delle ſue donne, e Nanone veſtite da vomo, come noi co' noſtri abiti di donna di ſoura. Arrivaſſimo à Ciuità.

tà vecchia à due ore di notte, che tutto era chiuso, si bene che fossimo costrette d'inoltrarci nel piú folto del bosco, frà tanto che trouauano la barca. Il mio cameriere, ch' era stato il solo frà tutte le nostre genti, assai risoluto per condurci, sendo corso lungo tempo inutilmente per cercarla, ne noleggiò un'altra per mille scudi, che incontrò à caso. Fra tanto il mio postiglione impazientandosi di non auer'alcuna nuova, montò soura un cauallo di carozza, e fù si fortunato di trouar' in fine la nostra. Era molto oscuro quando riuenne; ci fù d'uopo fare cinque miglia à piedi per andarui, e c'imbarcassimo alla fine à tre ore senz' auer bevuto, ne magnato

gnato doppo Roma. La nostra maggior fortuna fù d'esser caduta nelle mani d'un padrone ugualmente abile, ed uomo da bene. Ogn'altro ci aurebbe gettato nel mare, doppo auerci spogliato, posciache uide bene à prima vista, che non eravamo mendiche. Ce lo diceua egli stesso, ed i suoi barcaruoli ci domandauano, se aueuamo ucciso il Papa, e per quanto e d' esser pronto, basta di dirle, che fecero canale à cento miglia da Genoua. In termine d'otto giorni, sbarcassimo alla Ciouta in Prouenza à undeci ore di sera; d'indi fossimo à Cauallo à Marsiglia per le cinque ore di mattino, doue trouassimo gli ordini del Rè, ed il passaporto in casa dell' Inten-

tendente. Per buona fortuna il Signor Cõtestabile fù trè giorni fuori di Roma, e non si apposè alla verità, che molto tardi. Non vi è cosa, per orribile, che fosse, che non si dicesse di noi; fino à dire che noi erauamo andare in Turchia; e fù costretto d'ottenere una scommunica cõtro quegli, che ne parlarebbero. Egli fece partire quattordeci Corrieri per altretante strade differenti de'quali uno feci si bella diligẽza, che arriuò auanti noi à Marsiglia. Vi arrivò ancora un puoco doppo un' uomo del Signor Contestabile di questa sorte d uomini, che chiamansi in Italia bravi. Il mio Cameriere era andato, non sò doue, per preparasi à partire per la corte, doue

mia ſorella lo mandò; e noi erava
mo noi quattro donne tutte ſole
della noſtra compagnia nell'oſte
ria ſteſſa, doue queſt'uomo veñe
ad alloggiare. Nãone, che lo vid-
de la prima, lo riconobbe ſubito;
eſſa ci fece una bella paura; faceſ-
ſimo domandare delle gardie all'
Intendẽte, ce ne mandò ſubito; il
mio cameriere rivenne dalla Cit-
tà, ed il bravo doppo auerci parla
to molt' oneſtamẽte per eſortar-
ci à ritornare à Roma, parti incõ-
tinente per ritornarci egli ſteſſo
con una bella lettera di mia ſorel-
la per lo ſuo padrõe. Queſto acci-
dẽte ci fece andar ſoggiornare in
caſa dell' intendente, e puochi
giorni doppo à Aix dove ſtaſſi-
mo un meſe, ed oue la Sign. di Gri
gnano ebbe la carità di mandarci
delle

delle camiſcie dicendo, *che viag-*
giauamo dauere Eroine de' Roman-
zi con quantità di gioie, e ſenza pan-
nilini biãchi. Noi foſſimo poi à Mi-
rabello, poi à Monpegliere, doue
mia Sorella uolſe andar à uedere
il Signor di Vardes, ed à Monfrein
doue inteſi, che Palaſtrone era in
iſtrada, ſotto preteſto di compli-
mentare mia Sorella dalla parte
del S.M.; mà in effetto per farmi
arreſtare colla ſua maladetta ſen-
tenza. Io mi ritirai ſola al Viuiere
per laſciarlo paſſare; non ſi fermò
punto appo di mia Sorella quãdo
non mi trouò, e paſsó oltre cre-
dendo di giugnermi, e ch'ero ir-
tornata à dietro; mà ſe ne allonta-
naua in uece di ſieguirmi. Frà tã-
to mene andai in Arles nel Roda-
no, d'indi a Martigues per terra,

e per mare à Nizza poi à Turino ed à Mommegliano, d'onde mia Sorella mi richiamo à Granopoli appo d'essa doppo auer pigliato le misure necessarie col sign. dell Ediguiere. mio fratello ci veñe à trouare, e fù otto giorni con noi. Ne partissimo otto giorni doppo egli per Lione, ed auendo mia sorella pigliata la strada di Parigi, m incaminai uerso Chiãberi, doue ho trouato in fine il riposo; che cercauo inutilmente doppo tanto tẽpo, ed oue son sempre stata di poi con maggior tranquillità, che una doña si fortunata, come sono non dourebbe avere.

IL FINE

LETTERA

LETTERA

GLi riamando per uomo espresso le Memorie, che Vostra Signora m' hà partecipato, di paura di cadere per la posta nello stesso inconveniente, che le hà poste nelle sue mani. Se tutte le fiate, che i Signori Ministri fanno aprire le Lettere, si trovassero cose così curiose, non compatirei molto la fatica de' commessi. Vostra Signoria hà avuto ragione, di credere, che doppo il modo, col quale gli avevo parlato della Signora Duchessa Mazarini, aurei goduto di vedere la sua istoria. Ve la riconosco dal principio al fine, e vi hò notato venti cose, ch' essa solamente

mẽte era capace di penſare, e por-
re, come ſõo Poiche Voſtra Signo-
ria, non l' hà mai viſta, gli dirò per
ſodiſſare alla ſua prieghiera, che è
una di quelle beltà Romane, che
nõ raſſembrano punto alle puppe,
come la maggior parte delle no-
ſtre di Francia, ed in chi la natura
trionfa tutta pura colla Maeſtà di
tutto l' artificio dell' affettare. Il
colore degli ochi non hà nome ve
runo. Non è ne celeſte, ne bigio,
ne totalmente nero; mà con mis-
cuglio di tutti trè, che non hà, che
quanto ciaſcuno hà di più bello, la
dolcezza de' celeſti, la vivacità de'
neri. Mà quanto ânno di più mara-
vigliоſo, è che non ve ne ſono nel
mondo de' più dolci, e più allegri
per l' ordinario, in fine de' ſi pro-

prii

prii ad iſpirare l' amore, e non ve ne ſono de ſi ſerioſi, ſeveri, e ſenſati, quando eſſa è in qualche õpplicazione d' indegno. Sono ſi vivaci, e ridenti, che quando s' attacca à mirare alcuno fiſſamente, il che non gli accade guari, ſi crede eſſerne illuminato ſino al fondo dell' anima, e ſi deſidera di potergli celare coſa alcuna. Eglino ſono grandi, ſpaccati, e non incavati, mà riglievati, pieni di fuoco, di ſpirito, mà con tutte queſte beltà, non ànno niente di languido, ne di paſſionato; come s' eſſa non foſſe nata, che per eſſere amata, e non per amare. La ſua bocca non è ne grande, ne há una picolezza ſtraordinaria, mà tutti li ſuoi muoti

ſono

ſono pieni d' alletamenti, e quando eſſa imita alcuno ne' muoti ridicoli del volto, lo fà con una grazia indicibile. Il ſuo ridere intenerirebbe le cute più aſpre. Gli muta quaſi totalmente l' aere della faccia, che eſſa hà naturalmente aſſai freddo, e fiero, e gli ſpande una certa tintura di dolcezza, e di bontà, che raſſicura le anime commoſſe dalla ſua beltà, ed iſpira loro queſta gioia inquieta, che è la diſpoſitione più previa alla tenerezza. Ecco come hà la bocca, e gli occhi, che ſono, come ſi sà, le due parti della faccia dell' uſo più importante nell' amore, e della maggior' eſpreſſione. Mà le altre non ſono meno mirabili. Il ſuo naſo, che è al

certo

certo de' più belli, compiti, e del-
la grandezza più giusta, ha cer-
to aere, sortile, nobile, ed ele-
vato à tutta la sua fisionomia, che
piace all' estremo. Ha il suono
della voce sì toccante, che non si
potrebbe udirla parlare senza
commozione. La sua carnagio-
ne è un lustro sì naturale, viva-
ce, e dolce, che non istimo, che
persona veruna abbe mai nel mi-
rarla trovato â dire, che non sia d'
una bianchezza estrema. I suoi
capelli sono d' un nero lucido a-
vratto della rudezza. A vedere
il bel giro, che pigliano natural-
mento, e come si tengono da se
stessi, quando sono totalmente
abbattuti; per puoco, che si avesse
l'anima poetica, si direbbe, che

givocano à piacere tutti gonfi, e
glorioſi di cuoprire una teſta ſi
bella. E il più bello giro di faccia,
che ſi ſia giamai imaginato la ſteſ-
ſa pittura. La ſua ſtatura, quan-
tunque delle meglio fatte no è più
ſottile à comparazione dell' altre
fiate, e ciò forza di non tenere
conto. Dico à comparazione po-
ſchiache molt' altre ſarebbe ſot-
tile, ſi carme di quanto eſſa è groſ-
ſa. Ciò fà, che non ſembra ſi al-
ta, e grande, come è, benche in
effeto ſia ſi grande, che una Don-
na puo l' eſſere ſenz' eſſere ridico-
la. Si vede queſti deci giorni ſuc-
ceſſivi col capo aggiuſtato con al-
tre tanto di maniere, ſenza poter
dire quale le vada meglio. Quelle
che ſfigurano tutte le altre don-

ne,

ne, la fregiano, e quelle, che non
convengono mai allo ſteſſo capo,
ſtanno ugulamente bene ſulla ſua.
Lo ſteſſo è de' ſuoi veſtiti, come
degli agiuſtamenti di capo; biſo-
gna vederla invilluppata in una
robba di camera por giudicarne,
ed è in queſta perſona ſola, che ſi
può diré veracemente, che l' arte
la più delicata, più aguta, e più
recondita non potrebbe uguagli-
are la natura. Vn gran contraſe-
gno, che la nettezza, e politezza,
che coſta tanto alle altre donne,
le é naturale, è che non porta mai
odore veruno, ben che le gradiſ-
ca molto. Avevo obliato di par-
larvi del collo, del ſeno, delle ſue
mani, mà che gli baſti, che tut-
to ſembra fatto per la faccia, e ſe

si può giudicare per quanto si vede, di quanto non si vede, al certo suo marito è il più infelice di tutti gli uomini, doppo essere stato il più felice. Ecco come è fatta nel corpo, e per lo rimanante, Vostra Signoria ne giudicará da quanto gli addurrò. E qualche tempo, che sendo à Roma, m' accade di parlare d' essa, come ne avevo udito Parlare, à parigi, come d'una donna giovane, bella, scōsiderata, trasportata sino alla stravaganza, e buona sino alla gagliofferia. Vn Italiano, che, aveva conosciuta udendo la pittura, che ne facevo, mi rise al naso d' un modo, che mi fece stupire, e non volse mai dirne altro,

per

per qualsivoglia istanza, che gli facessi. Come questi Signori penetrano più à fondo la natura delle genti, che in Francia, cio mi diede la curiosità di vederla nel passare à Ckiamberi al mio ritorno. Mon le avevo mai parlato à Parigi, che per accidente, mà il mio nome, ne la mia faccia non le erano incogniti. Io fui subito maravigliata di non vederle punto al mio arrivo aque'tre, sporti d'allegrezza si ordinarii a quegli, che sono lungi dalla Corte, quando vedono alcuno, che ne viene. Essa mi ricévette con tanta tranquillà, quanta aurebbe potuto mostrare una donna la più indifferente del paese, ed in vece di caricarmi di questioni sulle persone, e gli affari,

dov'

dov' essa è interessata, non mi trattẽe, che sul soggetto del mio viaggio, ed altre cose simili, che non toccavano, che la mia perso= na. La civiltà mi spinse à parlare de' suoi parenti, ed amici di Roma, e Parigi, poich' essa non me ne parlava, mi sembrò, che le facevo piacere. vdi con applicatione, sensibile quanto gliene dissi, mi parlò onestamente di tutto il mödo, e con rispetto di suo marito, mà ciò non durò, che quanto volsi, Non m' interrogò, che quando la decenza la ubligava in qualche modo, e non conobbi in essa ne affrettamento, ne curiosità, Stupido del suo freddo, volsi porla sulle materie, che credevo le più capaci di commuoverla, le

parlai

parlai coili riſguardi, che dove-
vo, di quãto gli era arrivato di più
ſẽſibile circa la ſua gloria, e la ſua
fortuna, mà non potrei mai trar-
ne un minimo lamëto, mi parve
ben vedere qualche triſtezza ſul
capitolo della ſua reputatiõe. Mà
pertutto il rimanẽte, mi ſembrò,
che trovava la fortuna una deeſ-
ſa troppo degna di dileggio per
eſſere in colera contr'eſſa. Vi vẽ-
nero, mentre vi ero molte perſo-
ne di qualità dell' uno & dell' al-
tro ſeſſo, e fra gli altri due, ò trè
uomini, ne' quali trovai molta vi-
vacità, Subito le Dame ſi poſero
ſulle novelle della Città. Benche
la Ducheſſa non vi pigliaſſe in-
tereſſe alcuno, ne parlò pero col
lo ſteſſo calore, che gliene parla-
vão; Pigliò partito, come il reſto

della

della compagnia, in una disputa, che si levò soura una contesa di due uomini, che dividevão tutto il paese, ed essa entrò nel minutto del racconto, che le fecero degl' intereſſi di puoco riglievo, che li dividevão, e ne pesò l' importanza con tant'applicazione, come se nõ avesse avuto di dote venti miglioni. Gli uomini, de' quali hò parlato, fecero mutare la conversazione, e la volsero à suo malgardo sugli affari di stato, come più degni della sua attenzione. Doppo che ciascuno ebbe detto il suo parere, la spinsero per compiacenza â dire il suo; quegli, che ne avevano un contrario, la strinsero assai vigorosamente, e la conversazione si riscaldó;

caldò; essa non si difese mai, che con ragioni, delle quali faceua sempre giudici quegli; che non le erano dichiarati contro, e confesso, che non hò mai udito parlare tanto bene, ne con tanta sommissione. Ecco quanto notai in questa prima visita, ed ecco quanto ne intesi doppo, Non si saprebbe dire il suo umore. Per parlare propriamente, essa non ne hà punto, ed ogni uno, che la vede, hà motiuo di credere, ch'essa è della sua. Non hà applicazione fissa à niente, e si vede con istupore, che lascia le occupazioni, che sembrano dilettarla di più si liberamente, come se vi si tediasse. Basta di vedere, che non si dà in preda ad

alcuna con trasporto per judica-
re, che questa facilità di costu-
mi, non le viene di leggierezza,
mà più tosto d'una profonda in-
differenza di tutti li ghiribizzi di-
versi, che conturbono la tran-
quillità del commune degli ani-
mi. La dolcezza, ed umanità si
decenti al suo sesso, appariscо-
no fino ne' suoi spasi più tumul-
tuosi; ella si domina si bene nel
viaggio, e nella caccia, che nel
suo gabinetto; L'ugualità natu-
rale della sua anima resiste alle
occasioni che conturbano tutte
le altre. Si burla de' trattenimen-
ti, à quali tutto il mondo si dà
in preda; alcune altre donne an-
no fatto le stesse cose, ch' essa,
mà essa le fà altrimente. Si vive

in casa sua con una famigliarità piena di zelo, e di rispetto; mà che le sarebbe molto scommodo, s'ella fosse meno buona. Quantunque si naturalmente ritirata, quasi tutte l'ore del giorno, sono per essa ore publiche. I più segreti ripostigli della sua casa sono si aperti, che i più, communi à quegli, che vi frequentano, e le arriva souente d' essere risospinta sino nel suo gabinetto, quando vi pensa meno. I suoi domestici, che non vi vedono venire, che genti si consagrate, ch'essi alla loro padrona, si sono assuefatti insensibilmente à lasciar' entrare, ed uscire tutti con questa libertà. E d' uopo credere, ch' essa lo vuol bene cosi,

sendo che lo fanno, poscia ch' essa è l' anima della sua casa, ed il suo spirito, la sua onestâ, e le sue maniere sono sparse in tutte le persone, che la compongono à proporzione di quanto ciascuno è capace d' imitarle. Non vi è convento alcuno, doue si viva con maggior ritiratezza, che nell' appartamento delle sue Damigelle, e cameriere; Un paggio non oserebbe auvicinarvisi sotto pena della sua indignazione, che è qualche cosa di più terribile, che la frusta; e per gli uomini, eglino vivono con una pace, ed unione si lodeuole, come è rara nelle case de' Grandi. Non vi è, ch' essa al mondo, che posi entrare negli occhi de' suoi

ſervi ſenza riabaſſarſi; la ſua pre-
ſenza ne bandiſce l' ardire ſenza
levare la libertà, è non ſi puo
comprendere, come poſſa im-
primer loro tanto riſpetto colla
famigliarità, colla quale li tratta, mà è, che mai donna ebbe l'aere, e tutte le maniere di trattare più grandi. Vi ſono alcuni, che trovano ſtrano, ch' eſſa ſia ſenſibile à queſte ſorti di piaceri, mà per puoco, che vi ſi oſſervi; è agevole di conoſcere, che non cagionano l' allegrezza del ſuo cuore, e che tutti quegli, ch' eſſa piglia, non ſono in effetto, che varie maniere di aſtrarſi da' penſieri affligenti, che le deue iſpirare lo ſtato preſente della ſua fortuna. Non vi è caſa di ſemplice Gentiluomo, che ſia

si regolata, che la sua, e come la sua pensione è puoca per vivere cosi onorevolmente, come fà, è d' uopo, ch' essa entri in un minuto d' Economia tanto più mirabile, quanto più gli attinaturali della liberalità, e magnificenza, che gli escono qualche fiata, fà ben vedere, che non è, che per uno sforzo di ragione tutto straordinario. Essa non ammira cosa veruna nell'anima, e non mostra di sprezzare niente; non gli è mai accaduto di mostrare una minima nausea del paese, e di quanto vi è, essa ne ama i diletti, e le ceremonie, come s'essa, ne fosse; un'altra vi assisterebbe co' segni di cõpiacenza, di forza, e distrazzione, che la distinguerebbero facilmente dal resto della compagnia, mà

vi

vi è sì naturalmente, e con una pre
senza, e libertà d'animo, sì intiere,
e vaghe, ch'uno straniero, che la
vedrebbe senza conoscerla, sti-
marebbe la Sovoia molto felice
d' aver prodotto una persona si
piena d'allettamenti. Essa evita
di parlare della sua grandezza,
e delle sue richezze colla stessa
cura, colla quale altre lo cerca-
rebbero; non al suo procedere,
ed al' suo trattare, che quei del
paese, che la frequentano, non
si stimano sì grandi, ch' essa, che
non stimino Chiamberi si bello,
che Parigi, e Roma, e la vita, che
vi mena sì grata, che mai ne ab-
bi mevato. Giamai Dama non
fece meno sentire à suoi inferio-
ri la differenza, che vi è frà es-
si, ed ella, e s' eglino non la o-

bliano, essa ne doue ficuramen-
te stimarli di più; posciache non
s'affatica molto à mentovargliе-
ne. Si passa sempre l' idea, ch'
essa hà di stessa, nelle cose le
più sincere, che le si dicono, e
gli accade si sovente di stimare le
vere lodi per adulazioni, come
all' altre donne di stimare le adu-
lazione per vere lodi. Un con-
trasegno, che la sua modestia è
sincera, è ch' essa non è oltrag-
giata; Confessa di buon cuore
quanto hà di buono, e bello, quan-
do la spingono; è non è ingiusta,
che in questo, che non crede, che
mediocre quanto hà d' eccellen-
te, è maraviglioso. Quantunque
una triste sperienza l abbi con-
vinta, che vi è puoca onestà nel
mondo, e le abbi dato una catti-

ua opinione del genere umano, hà una bontà si grande di natura, che non saprebbe applicare questa cattiua opinione ad alcuno in particolare; eccetta subito dalla regola generale tutti quelli, ne' quali vede qualche apparenza di virtù, e non può impedirsi d'essere maravigliata, quando viene à conoscere, che non aveva ragione d'eccetuarli. Quando è tenuta di dire qualche cosa, che giudica poter dispiacere, per addolcirne il senzo, lo fà in un modo, che sembra, che le sdrucciola per inavertenza, mà non le si farà mai torto di credere, che non dice niente, che non voglia ben dire. Le è più naturale d'esser segreta, che all'altre donne di non esserle; in fine essa sá ugualmente parlar bene; è

racere, benche ſia vero il dire; che quegli, che parlano bene, non ſanno guari tacere, è che quegli, che ſanno tacere, non ſanno guari par lar bene. Una perſona di gran talento, che la conoſce di lungo tempo, aſſicura che non è conoſcevole di quanto era altre fiate; mà è ben difficile di comprendere, che abbi potuto divenire come eſſa è ſenz' auer ſempre un fondo prodigioſo del più bello, più vivo, e più prezioſo naturale del mondo, e ſe i ſuoi malori anno contribuito qualche coſa al ſuo merito, giamai cattiua coſa produſſe si buon' effetto. *Reſto &c.*

LETTERA

LETTERA

D' un Gentiluomo seguace della Duchessa Mazarina ad un' Amico

CARISSIMO AMICO

COnosco auer torto, ed un torto grandissimo d' auer tanto tardato à dargli mié nuove. Peccato confessato è mezzo perdo= nato. Se mancai al mio do= uere, ecco ammendo l' er= rore.

Mi ritrouo in Inghilterra

colla Signora Ducheſſa. Il motivo di queſto noſtro viaggiar, ſe Voſtra Signoria nō lo sà, fù la perſecuzione del Signor Mazarino. Che immerſo più che mai nella devozione, non potendo ſoffrire, che la Signora Ducheſſa foſſe in libertà, che voleua con ogni mezo chiuderla in un Convento. Si perſuadeua queſtò Signore, ch' egli era la cagione forſi di molte concupiſcenze, col laſciar' eſpoſta alla viſta degli uomini queſta fenice di belta. Non trovi Voſtra Signoria

Il ria ſtrano queſto penſiero devoto in una perſona, che vietò nell' Alſazia alle femine di filare col torrello, adducendo che il muoto del piede reiterato eccitava alla luſſuria, quaſi che ſimili con tegni foſſero l'intingolo alle voluttà carnali, quinci che il penſiero douelle ſcorrere à deſiare colla ſalſa il cibo. Voſtra Signoria aurà, ſaputo ſenza fallo, come ſollecitava Madama Reale per permettere l'eſecuzione di quel l'arreſto, che già la teneva eſule dalla Francia, mà ſaputoſi

tosi dalla Signora Ducheſſa, s' involò da quel Cielo dal quale alterato poteua riceuere colpi fatali d' un deſtino infelice, Ecco ſuccintamente il motiuo della noſtra ratta partenza.

Reſtai ſtupito li giorni paſſati nell' intendere da una Lettera d' un Amico, che molti, che fanno profeſſione di penetrare; ſegreti de' gabinetti, ſuſſurravano, eſſere ſtata la partenza un' effetto di raffinata politica della Corte di Francia per auere appo queſta Maeſtá Bri-

tan-

tannica unã persona, che lpo-
teſſe ſcuoprire i ſuoi ſenti-
menti, ed iſpirargliere de bu-
oni, ſapendoſi che

Ad una belta nulla ſi niega

In verità la coſa ſembra aſſai
veriſimile, e la Signora non
ſarebbe fuori del caſo di rap
preſentare la ſcaltra Dalide,
ſe, come ſi dice, veramente
il Sanſone foſſe colto. Per
me che corro ſol dirittol vi-
ale, non m' appongo à pene-
trare più auanti: So che non
gli ſarà noioſo l' udire il no-
ſtro viaggio, dico che non
gli ſarà noioſo, perche ſen-

do ſtato veloce, non lo trat-
terò molto.

Pigliaſſimo una cavalca-
tura â Geneura per Auguſta
detta in Tedeſco Ausbourg,
d' onde faceſſimo ſpargere
voce, che volevamo andare
a Munic in Baviera, mà tor-
cendo altroue il paſſo, foſſi-
mo ben preſto in Amſtcida-
mo, doue la Signora Du-
cheſſa fù conoſciuta ſendo
che ci fecero molte corteſie,
e Voſtra Signoria aura viſto
in que tempi, che le gazze-
te ſteſſe ne parlavano. Sim-
barcaſſimo al primo vento
favo-

ſavorevole, e giugneſſimo in Londra un Giouedi. La Signora Ducheſſa *ornata monilibus ſuis* volſe andar' a chiedere' protezzione a queſta Maeſta Britannica. Non gli dirò co' quai termini. La implorò, perche ſi chiuſero ſoli in ben ſegreto gabinetto. Sò benisſimo, che molti mormorano della Signora Ducheſſa perche ſi ſia venuta gettar nelle braccia d ũ Prencipe che doueua altre ſiate eſſere ſuo ſpoſo, ſecondo ch' ella ſteſſa parla nelle ſue memorie. Tutti qveglî, che conoſ-

noſcono le buone qualità della Signora Ducheſſa, ſon certo, sbandiranno da le ſimili penſieri fallaci, erronei, e falſi. Per gli altri, che non la conoſcono, ſono ciechi, che giudicano la chiarezza ſteſſa eſſer' una nube foſca. Sua Maeſta l' accolſe, egli é vero con gran dimoſtrazioni d'un' affetto particolare, l' albergò vicino, al preſente la vede ſovente, la viſita, ſeco alla caccia la invita, e le aſſiſte in tutto quanto può dipendere da una generoſità, e magnanimita Reale.

Molti

Molti qui pure nazionali si
sentono parlare di queste
bonta con un bronteo assai
mormoratorio, ma non si
può, che lodare questi effet-
ti della bonta Reale nel dar
ricouro ad una Prencipessa,
che non è perseguitata, che
perche non vuol essere schi-
aua dell' ipocrisia. Dica il
il mondo quanto sa dire, la
Signora Duchessa se ne bur-
la, e gli basta d' esser bene
doue si trova. Mecosoven-
te dice d' essere totalmente
contenta, che era ben ragio-
ne, che fosse una fiata in pa-
radi-

radiſo, doppo aver tanto ſofferto col marito. Veramente come l' Inghilterra vien nomata per tutto il Paradiſo del ſeſſo feminile, ſi può ben dire, che ſin qui era ſtata in Purgatorio.

Non è il mio diſegno di ſcrivergli una Lettera ampia, mà ſolamente di dargli nuoua della mia perſona; è per queſto, che in due parole hò voluto dirgli quanto poteva ſodisfare in parte la da lei curioſità. Mi facci la grazia contracambiarmi col darmi contezza della ſua ſalute, e

delle

delle nuovltà del paeſe. Hò udito, che il Signor Mazarino vuol dar' in luce la riſpoſta alle memorie dalla Signora Ducheſſa, e che il Signor Conteſtabile Colonna vuol far lo ſteſſo circa quelle di ſua moglie. Come anche la Signora Marcheſe di Courcelles, ed il marito vogliono entrambi ſpiegare le loro doglianze, ſe Voſtra Signoria vedrà queſte riſpoſte, la ſupplicio farmene parte con ogni celerità, eſibendomi ancor' io di 'far' ogni posſibile per asſicurarla che ſono.

di V. S.

Umiliſſimo Servo

N. N.

Londra alli 24. Aprile 1677.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-542815-p0209-5

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-542815-p0210-6

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-542815-p0211-2

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-542815-p0212-8

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-542815-p0213-3

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-542815-p0214-9

NG 1727
8

ULB Halle 3
006 699 359

VD17 9:013

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-542815-p0215-4

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-542815-p0216-0

LE
MEMORIE
Della
DUCHESSA
MAZZARINI,
Con l'aggiunte d'alcune con-
fiderationi,
Per
GIACOMO MELAZZO,
diSicilia, Academico Trombet-
tiere, è Maeſtro di Lingua I-
taliana Franceſe, e Spa-
gnuola.

AFrancoforte sù l' Odera
Nella ſtamperia di CHRISTO-
PHORO ZAITLERE, A.
M. DC. LXXXI.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-542815-p0217-5